
 IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti sindacali (CGIL-CISL-UIL) sui recenti fatti di camorra a Napoli:		RIZZO ALDO	21, 25
PRESIDENTE	3, 12, 16, 23, 26	MONTEPARI, <i>Rappresentante della CGIL</i>	25
TONINI ROBERTO, <i>Segretario nazionale della FILEA-CGIL</i>	4, 23	Comunicazioni del Presidente:	
NITRA CARLO, <i>Rappresentante della FIL-CISL</i>	8, 26	PRESIDENTE	27, 28
SERAFINI GIANCARLO, <i>Rappresentante della FLC</i>	10	SAPORITO LEARCO	28
SALVATO ERSILIA	11	Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli. Proposte di documento conclusivo:	
VITALONE CLAUDIO	13	PRESIDENTE	28, 33, 34, 35, 38, 39
FLAMIGNI SERGIO	14	FLAMIGNI SERGIO	29
MANNINO ANTONINO	15	TEODORI MASSIMO	32, 38
CERRITO PIETRO, <i>Segretario generale della FLC</i>	20, 25	VITALONE CLAUDIO	34, 37
VANACORE GIUSEPPE, <i>Rappresentante della FLC</i>	20, 21	SAPORITO LEARCO	34, 36, 38, 39
		COCO GIOVANNI SILVIO	36
		CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO	39

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,10.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 febbraio 1987.

(È approvato).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno desidero parlare brevemente del sanguinoso agguato di tipo terroristico che è stato perpetrato a Roma, in via dei Prati dei Papa, mentre qualche giorno fa un furgone delle poste, scortato da una pattuglia composta da tre agenti di pubblica sicurezza, si recava in una delle sedi periferiche delle poste stesse.

Come voi sapete, sono caduti gli agenti Rolando Lanari e Giuseppe Seravaglieri, mentre è stato gravemente ferito l'agente di pubblica sicurezza Pasquale Pietro Parente. Il disegno criminoso era stato accuratamente preparato e si deve ritenere che gli scopi dell'agguato non fossero soltanto quelli della rapina e dell'appropriazione dei valori contenuti nel furgone postale, bensì quelli di condurre a termine un'azione tipicamente terroristica, vale a dire la soppressione del massimo numero possibile di agenti delle forze dell'ordine.

Forse è ancora presto per poter affermare che ci si trova di fronte ad una fase di ripresa generalizzata del terrorismo del tipo di quella che abbiamo avuto negli ultimi anni settanta, tuttavia i fatti accaduti non possono essere sottovalutati, perché dimostrano certamente una attenta opera di riorganizzazione da parte delle forze terroristiche. Né è da escludere, come del resto ha anche detto il ministro dell'interno, il quale oggi riferirà al Se-

nato della Repubblica e in Commissione interni della Camera su questi avvenimenti, che vi sia un intreccio di relazioni con la criminalità comune di tipo mafioso e camorristico. Toccherà agli inquirenti accertare anche questi aspetti della vicenda.

Per parte nostra non possiamo non sottolineare – ed io lo faccio in questa sede – la concomitanza non soltanto temporale ma in qualche modo strategica della ripresa dell'attacco mafioso (da Agrigento a Messina, a Marcianise, a Reggio Calabria, a Napoli). Sarà quindi necessario da parte della nostra Commissione parlamentare approfondire, nelle audizioni dei capi delle forze dell'ordine, nonché dello stesso ministro dell'interno, che abbiamo già programmato per i prossimi tempi, questo aspetto del problema che noi non abbiamo mai mancato di mettere in luce, essendo stato nostro attento compito quello di sottolineare sempre la duplicità dei versanti dell'attacco eversivo nei confronti dello Stato democratico.

Ho creduto di interpretare i sentimenti di tutti i componenti questa Commissione recandomi a far visita alle salme nelle ore immediatamente seguenti gli avvenimenti, portando la solidarietà di tutta la Commissione ai familiari e parole di conforto all'agente ferito ed ai suoi parenti nell'ospedale di San Camillo, e partecipando ufficialmente, a nome della Commissione, ai funerali che ieri si sono svolti nella basilica di San Lorenzo al Verano, dove è stato dato l'estremo saluto agli agenti Rolando Lanari e Giuseppe Seravaglieri, l'uno originario del Mezzogiorno d'Italia (provincia di Enna) e l'altro umbro, che ora è sepolto qui a Roma.

Audizione dei rappresentanti sindacali (CGIL-CISL-UIL) sui recenti fatti di camorra a Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti sindacali (CGIL-CISL-UIL) sui recenti fatti di camorra a Napoli.

Do lettura dei nomi degli intervenuti: Raffaele Grappone, Alberto Cirillo, Giancarlo Serafini, Carlo Nitra, Camillo Izzo, Gavino Deruda, Pietro Cerrito, Massimo Montelipari, Gianfranco Federico, Giuseppe Vanacore, Pasquale Tammarco, Roberto Tonini, Gianni Vinei, Michelangelo Gravano, Bruno Trentin (segretario confederale) e Alfonso Torsello (segretario confederale).

Prima di dare la parola al segretario nazionale della FILEA-CGIL Roberto Tonini, che introdurrà questo nostro incontro, desidero informare i colleghi che, appena venuto a conoscenza degli avvenimenti accaduti presso il cantiere CMA della ricostruzione, dipendente dal commissariato per la ricostruzione presso il comune di Napoli, obbedendo ad un impulso del mio animo ed anche ad una sollecitazione che mi è venuta da parte di numerosi rappresentanti delle organizzazioni sindacali e politiche della città, mi sono recato immediatamente sul posto, dove ho preso contatto con il prefetto, il questore e con gli stessi dirigenti sindacali per avere le prime notizie che, come del resto è confermato dagli articoli pubblicati sulla stampa di oggi e dalla comunicazione telefonica che ho ricevuto poc'anzi dal prefetto di Napoli, dimostrano che, al di là della dinamica degli avvenimenti e delle responsabilità dei singoli — da accertare evidentemente in sede di polizia giudiziaria e di attività dei magistrati competenti — nel complesso reca il segno di un attacco di tipo camorristico e mafioso, che si inserisce nel quadro di un « inquinamento » del sistema degli appalti per la costruzione, come hanno avuto modo di mettere in luce i rappresentanti sindacali dinanzi al prefetto e al presidente della Commissione antimafia.

Informo la Commissione che i rappresentanti sindacali hanno chiesto di incontrarsi con i membri di questa Commissione nonché con il ministro dell'interno. Questi si è dichiarato disponibile a tale incontro. Ciò consentirà alle suddette forze sindacali di sottolineare i propri punti di vista sulla situazione, assai grave, che si è venuta a creare nei cantieri della zona del napoletano. Da tale incontro potranno emergere proposte idonee a far fronte, *ab initio*, ad un fenomeno che rischia di turbare gravemente l'attività di ricostruzione in corso, la condizione dei lavoratori, e in particolar modo, quella del settore edile della città di Napoli e della sua provincia.

Do quindi la parola ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

ROBERTO TONINI, *Segretario nazionale della FILEA-CGIL*. Desidero sottolineare preliminarmente che episodi quale quello avvenuto recentemente a Napoli, rischiano di compromettere gravemente il processo di ricostruzione e il nuovo modo di essere dell'edilizia che si è tentato di porre in essere in Campania, dove molte aziende non rispettano i contratti di subappalto e dove i controlli sono sempre più scadenti. Tutto ciò mentre anche il sindacato è alla ricerca di nuove procedure, in questo settore, per fornire al Paese soluzioni a problemi ormai annosi, quali, per esempio, quello della casa e delle infrastrutture.

L'esperienza che stiamo maturando in Campania, e particolarmente nella città di Napoli, ci convince circa la necessità di un controllo continuo e vasto sull'andamento dei lavori e dei subappalti. Ciò permetterebbe di inaugurare un nuovo rapporto nel settore dell'edilizia fra ente concessionario ed ente subappaltante, al fine di ricostituire un ciclo edile tale da realizzare un nuovo modo dell'edilizia nella realtà napoletana e, più in generale, in quella campana. Da parte nostra si sta compiendo in materia una ricerca, uno studio, anche insieme all'ANCE, al fine di uscire da una situazione di ingovernabilità di una categoria come quella in specie.

In questi ultimi anni abbiamo analizzato una situazione gravissima che si è via via verificata. Molte aziende di subappalto, infatti, non rispettano i contratti nella maniera più assoluta. Vi è una situazione di non conoscenza dei fatti. Non siamo riusciti a porre in essere uno strumento di certezza nella verifica della qualità delle imprese e della loro solidarietà finanziaria. Siamo ormai in una situazione per cui il non rispetto dei contratti significa non rispetto delle condizioni di vita di un lavoratore, delle sue condizioni di assunzione e del suo salario.

Tutte condizioni che non sono assolutamente rispettate da parte di queste imprese, soprattutto nella zona del cratere. È evidente che la mia organizzazione è in grado di documentare tali gravi carenze, denunciando il numero dei lavoratori in attività nonché il numero dei lavoratori iscritti alle casse edili (che, rappresentando l'organismo paritetico fra imprenditori e rappresentanti sindacali, è preposto alla verifica della legalità e del rispetto dei contratti nei rapporti di lavoro).

Pertanto la situazione che si è creata presso l'impresa CMA di Augusta, ha fatto emergere aspetti di un problema che è molto più vasto.

La nostra intenzione è quella di avviare una ricerca su tale problematica, nel rispetto della nostra competenza. Credo che questo sia un compito che il sindacato e la Commissione antimafia possano svolgere. È necessario, di fronte alle grandi prospettive che ci offre il Paese, ai grandi investimenti e ai grandi progetti che tutti desiderano vengano realizzati in Campania, e in particolare, a Napoli (come emerso recentemente in un convegno tenutosi nella città partenopea), evitare che si verifichi uno stato di fatto per cui le prospettive ed i progetti possano venire compromessi. Condizioni di disordine o di non legalità nel mercato dell'affidamento dei lavori, comprometterebbero sicuramente non solo le condizioni di vita del Paese ma anche lo stesso risanamento della Campania e di Napoli.

Quanto all'episodio specifico, il cantiere fa parte di un consorzio di imprese (CR 8) in cui svolge un ruolo rilevante l'impresa Volani. Tale impresa ha subappaltato il lotto ad altre due imprese. Una di esse opera in Irpinia. Quest'ultima, pochi giorni fa, è stata denunciata e condannata da un tribunale, tanto che lo stesso amministratore delegato e lo stesso proprietario sono stati interdetti dai pubblici uffici. La seconda impresa opera a Napoli, mentre la sua sede è a Rovereto.

Il consorzio CR 8 ha, dunque, affidato la costruzione di alcuni appartamenti all'impresa Volani. Quest'ultima, che ha sede ad Augusta, ha subappaltato il lotto. I noti gravi episodi riguardano l'impresa CMA (Costruzioni metalmeccaniche Augusta).

ALDO RIZZO. Chi è il responsabile ?

ROBERTO TONINI, *Segretario nazionale della FILEA-CGIL*. L'ex sindaco di Augusta, Santaniello.

Naturalmente i lavoratori sono stati reclutati per metà in Sicilia, quindi, su trenta, una quindicina sono siciliani. Essi hanno ricevuto promesse di avere determinate condizioni di vita, di alloggio, di stipendio, ma in realtà soltanto nell'ultimo periodo gli stipendi sono stati pagati regolarmente, come da contratto: proprio quando il sindacato ha organizzato i lavoratori, quindi, si è avuto il rispetto del rapporto contrattuale.

La CMA non è iscritta all'albo nazionale dei costruttori. Sappiamo che la legge antimafia prevede, all'articolo 21, la possibilità che la pubblica amministrazione, l'ente appaltante, possa subappaltare anche a ditte non iscritte a tale albo, purché vi sia il previo accertamento dei requisiti di idoneità tecnica del subappaltante, nonché dei requisiti soggettivi per l'iscrizione all'albo. Tali requisiti consistono nella solvibilità di carattere finanziario, nella capacità tecnica e nell'avere le necessarie strutture operative. A noi pare che la CMA non possieda queste caratteristiche. Quindi, non soltanto non è iscritta all'albo, ma non possiede nean-

che le caratteristiche di cui all'articolo 21. Inoltre, la Volani, al di là delle vicende giudiziarie, viene meno, in ogni caso, ad uno dei principi fondamentali inseriti tra i criteri per l'iscrizione all'albo, quello della solvibilità ed anche, soprattutto, per quanto ci riguarda, al rispetto delle clausole sociali.

Ci chiediamo come questo possa accadere e come mai il commissario e l'ente appaltante non intervengano. Occorre dunque fare qualcosa, in questo momento, e noi chiediamo che queste due ditte non continuino i propri lavori.

Vi è inoltre un problema che riguarda complessivamente il consorzio di imprese, perché il lavoro non è dato dall'ente appaltante alla Volani, ma al consorzio di imprese nel loro insieme.

PRESIDENTE. È dato in regime di concessione.

ROBERTO TONINI, Segretario nazionale della FILEA-CGIL. In regime di concessione. Quindi è necessaria, per stabilire un nuovo rapporto con i consorzi di imprese, chiarezza di responsabilità che riguarda sicuramente il commissario, ma anche i consorzi, soprattutto quelli che operano nell'area napoletana o campana. Occorre ricreare tale responsabilità. Conosciamo molte delle imprese, che hanno grande serietà, ma chiediamo che vi sia responsabilità in solido del consorzio delle imprese e non una suddivisione del lavoro. Non possiamo accettare che i consorzi di imprese che si stanno creando per i grandi lavori che si prospettano per il futuro siano soltanto consorzi dove si suddivide una grande concessione; è necessario che i consorzi di imprese siano creati per integrare capacità tecniche, specializzazioni, e se questo non avviene il consorzio stesso non ha motivo di esistere. Chiediamo che, da questo punto di vista, si vada ad una maggiore responsabilità tra commissario, consorzio di imprese e subappaltante, che deve essere una vera impresa con la necessaria capacità tecnica.

Nell'articolo 21 della legge antimafia si dice che l'autorizzazione può essere data dall'autorità competente; pertanto è l'autorità competente che deve dare l'autorizzazione al subappalto. Ci domandiamo: ma in questo caso, alla CMA era stata data l'autorizzazione dal commissario o no? E se era stata data, quali tipi di controllo esistono sulle migliaia di società che operano in questa realtà? Ci domandiamo, inoltre, se il commissario abbia le strutture operative per compiere questo lavoro.

L'albo nazionale dei costruttori, che stiamo tentando di innovare attraverso una nuova legge, dispone di propri uffici che indagano sulla solvibilità finanziaria e sulle capacità tecniche delle singole imprese. Ma il commissario può avere una strumentazione tecnica di controllo che gli consenta di compiere indagini sulle imprese e, una volta esaurita l'indagine, di dare l'autorizzazione ad eseguire il lavoro? Quali sono gli strumenti con cui si possono verificare i comportamenti delle imprese? Un'impresa, per esempio, può iniziare bene la sua attività, ma poi può avere dei problemi che occorre verificare. Crediamo, pertanto, che occorra una rivisitazione della convenzione per quanto riguarda le concessioni del commissariato di Napoli e della Campania. Credo che in questa fase vi sia la possibilità di precisare meglio i compiti, ed anche le possibilità, che il commissario ha in questo campo.

Contemporaneamente vogliamo portare l'attenzione dei componenti questa Commissione sull'articolo 21 che ho citato, cioè se l'espressione in esso contenuta, anziché provocare maggiori controlli, non dia la possibilità di una « valvola » terribile che permetta di evitare l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, in un momento in cui sia noi sia gli imprenditori vogliamo potenziarlo e conferire un potere ad un ente che in questo momento non ha la possibilità tecnica di procedere come auspichiamo. Ciò non soltanto a Napoli; basti pensare a cosa significa appaltare in piccoli comuni del Mezzogiorno, e non soltanto del Mezzogiorno;

pensiamo alle possibilità di ricatto che ogni pubblico amministratore può subire di fronte a problemi così rilevanti in situazioni in cui può far rilasciare autorizzazioni ad imprese che non hanno le caratteristiche richieste sotto pressioni che purtroppo sappiamo esistere in certe aree del nostro Paese. Domando quindi se non occorra una valutazione sull'articolo 21 considerando che occorre dare grande forza all'albo nazionale dei costruttori. È quindi un problema di prospettiva, ma anche, da subito, di vedere quali sono le possibilità di agire a Napoli nelle attuali strutture dei commissari.

Da questo punto di vista, credo che possiamo avviare un lavoro di conoscenza vera e propria sulla situazione in Campania. Chiediamo che, eventualmente tramite una commissione da istituire nei singoli commissariati, e con la vigilanza di questa Commissione, sia avviato un *check-up* sulle imprese che operano in Campania per stabilire quali sono i concessionari e, soprattutto, quali sono le imprese che hanno avuto il subappalto dai concessionari. Dobbiamo sapere di quali imprese si tratti, quale sia la loro solvibilità, se rispettino i contratti di lavoro, se abbiano le caratteristiche necessarie per eseguire i lavori. Sappiamo che vi sono parecchi cantieri fermi da tempo e che occorre avere una conoscenza precisa della situazione.

Un terzo aspetto riguarda anch'esso il futuro. Sappiamo che è possibile che, in queste situazioni, vi siano spazi di illegalità, e purtroppo li tocchiamo con mano. Una proposta per dare la possibilità agli organi di controllo (in particolare, la Guardia di finanza) di verificare la coerenza del modo in cui si gestiscono i fondi pubblici può essere l'obbligatorietà per le imprese di fare riferimento, per quanto riguarda pagamenti e riscossioni, ad un unico conto corrente. In questo modo, la Guardia di finanza avrebbe la possibilità di verificare sempre che tutto si svolga con molta linearità, cioè che i pagamenti siano fatti come si deve, che servano effettivamente a pagare i lavoratori o a remunerare il capitale e così via.

Per questa strada si eviterebbe di avviare quella triste storia delle tangenti che sta inquinando gran parte del nostro Paese.

La giunta regionale campana, alcuni mesi fa, ha approvato un documento per noi molto importante. Esso mirava a creare un osservatorio sulle opere pubbliche in modo che i singoli imprenditori siano a conoscenza di quali sono le concessioni che devono essere date, quali sono gli appalti che devono essere dati ed anche di quali sono le procedure di appalto. La delibera, approvata dal consiglio regionale, è stata firmata dal commissario di Governo. Vogliamo verificare quali siano i motivi di questo blocco; bisogna guardare in prospettiva, costruendo una struttura ampia di conoscenza, rompendo i compartimenti stagni. Questa è l'unica strada per creare le premesse di una situazione di legalità.

Infine, c'è bisogno di rimuovere le cause, ma anche di difendere i lavoratori. A tal fine - avremo modo di dirlo anche al ministro Scalfaro - occorre una maggiore vigilanza da parte della pubblica sicurezza sui cantieri, per contrastare queste aggressioni di tipo camorristico, sia di carattere psicologico, sia fisiche. Si sono verificate situazioni molto gravi; ad esempio, a Battipaglia è stata minacciata una compagna. Davanti ai cantieri si assiste, in continuazione, ad atti di intimidazione.

Colgo l'occasione per rilevare che qualche organo di stampa ha parlato di atti dovuti a divisione tra lavoratori, cioè tra siciliani e napoletani. Abbiamo voluto verificare questa ipotesi e ritengo che si tratti di uno squallido tentativo di non voler capire le cause gravi che possono inquinare la vita economica e civile di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno.

Partendo da questa realtà, vogliamo vedere, con molta concretezza, come si possa lavorare per evitare le denunce generiche che poi lasciano le cose come stanno. Vogliamo dare un esempio di lavoro concreto e quotidiano in questa realtà.

A tal fine, riteniamo che si dovrebbe partire dalla nostra richiesta di revocare la concessione all'impresa Volani ed il subappalto alla CMA. Si può andare avanti, poi, con la riqualificazione della concessione, facendo intervenire l'Italstat ed altre grandi società di tipo nazionale, che diano garanzie. Da qui avviare un'opera di prospettiva e di merito.

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. La prima osservazione è che bisogna evitare campagne di penalizzazione del settore, a Napoli ed in Campania. Lo dico perché in alcuni mezzi di informazione tende a trasparire questa tendenza: sarebbe un grave errore. In Campania esistono forze sane - e sono la maggioranza - e non c'è un clima di assedio senza scampo. Il sindacato di categoria confederale fa il proprio mestiere, con determinazione, con protagonismo forse rischioso, ma efficace ed attento. Il sindacato rappresenta un interlocutore sul merito dei problemi dei quali si è occupato, man mano che si è usciti fuori dal clima generale dell'emergenza, affrontando la situazione di grande complessità esistente, della quale è giunto il momento di compiere una verifica.

Voglio anche dire che non dobbiamo scindere l'iniziativa che si sta sviluppando. Questa mattina siamo alla presenza di una prestigiosa istituzione, ma il discorso fondamentale che stiamo sviluppando riguarda le connessioni immediate con due elementi essenziali: i lavoratori e le imprese.

In questi giorni il Parlamento si è occupato di due provvedimenti che riguardano il sistema degli appalti nelle imprese di costruzione; uno è stato approvato dalla Camera una decina di giorni fa e riguarda l'introduzione in modo esplicito della forma di affidamento dei lavori in concessione, l'altro riguarda il mercato del lavoro, prevalentemente quello edile, in merito al quale il 6 febbraio abbiamo realizzato una grande manifestazione.

Ritengo che non si possa attuare una lotta efficace ad un fenomeno tanto barbaro senza un rigoroso intervento sugli

strumenti che sono all'origine delle possibilità di successo. Ad esempio il primo provvedimento a cui ho fatto cenno, che sarà tra pochi giorni pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevede la costituzione di una commissione che entro un mese dall'entrata in vigore della legge dovrà definire i criteri in base ai quali l'impresa avrà titolo a diventare concessionaria. Si tratta di un lavoro fondamentale, che favorisce la trasparenza del modello di impresa. Il secondo provvedimento, che attende l'approvazione definitiva da parte del Senato, prevede il ripristino di due norme molto decisive per il mercato del lavoro edile, in attesa che, grazie alla riforma della cassa integrazione speciale, si riescano ad inserire strumenti di governo e di mobilità del lavoro edile diversi rispetto al passato. Questo provvedimento ha una grande rilevanza per Napoli, dove è enorme la quota di mercato del lavoro in sofferenza: la mancanza di strumenti trasparenti di governo può facilitare la presenza di elementi di grave tensione.

Ho richiamato questi due provvedimenti perché ritengo che il nostro lavoro debba avere un riscontro immediato su di essi. Ritengo, infatti, che sia un errore generalizzare, con il rischio di penalizzare la realtà di Napoli; il vero problema è che si devono avere strumenti moderni, efficaci, trasparenti di governo sia degli appalti sia del mercato del lavoro.

Noi oggi dobbiamo dire che, sulla scorta di un clima di emergenza del *post-terremoto*, non abbiamo questi strumenti. Non voglio essere frainteso quando dico che gli interventi di ordine pubblico sono più che auspicabili in presenza di elementi criminali, ma questi sono probabilmente molto più importanti che non gli stessi interventi di ordine pubblico. Bisogna, cioè, riuscire ad organizzare alla radice gli elementi che sono in grado di creare trasparenza, considerato che il problema che oggi abbiamo di fronte è rappresentato dalla trasparenza e dall'autorità.

Per quanto riguarda quest'ultima, dobbiamo ricordare che oggi abbiamo forme

concessionarie che sono state concepite nei giorni dell'emergenza e che non risultano all'altezza di corrispondere alle esigenze di porre ordine nei contratti e nelle forme di appalti e subappalti. Inoltre sono un po' troppo lassiste, perché già dall'inizio non erano molto chiare (ma allora c'era da corrispondere ad una situazione drammatica) e non ponevano maglie troppo strette. Addirittura vi sono vere e proprie interpretazioni di queste concessioni, dove le maglie diventavano addirittura molto larghe.

ANTONINO MANNINO. Le concessioni comportano convenzioni che vengono stabilite tra l'ente concedente ed il concessionario. Si conoscono queste convenzioni?

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Sono pubbliche e si conoscono.

ANTONINO MANNINO. Quindi è un fatto di volontà politica!

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Vi sono stati atti del commissario straordinario. Però allora non esisteva la legge n. 1004, che abbiamo da pochi giorni e che, peraltro, non è ancora completa.

ERSILIA SALVATO. La legge n. 1004 è, per alcuni versi, molto parziale.

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Sì, ma allora non c'era neppure quella, nel senso che le concessioni sono strumenti utilizzati sulla base di una legge degli anni trenta oppure su elementi di straordinarietà.

Nel merito le concessioni presentano buchi molto larghi.

Vi è poi il problema posto dal rappresentante della FILEA-CGIL, Roberto Tonini, che chiedeva un *check-up* alle imprese. Io ritengo che tale *check-up* debba innanzitutto essere fatto alle concessioni per riaggiustare un po' le maglie. Infatti, nelle concessioni, che sono in mano ad una autorità straordinaria, quale è ap-

punto il commissario, è possibile arrivare a sette-otto passaggi di mano, il che vuol dire che tale concessione ha molti buchi.

Noi non possiamo fare campagne e guerre alla camorra e poi avere strumenti che in effetti rendono agibili fatti concreti che possono nascondere progressivamente chi ha responsabilità.

Tutti si chiedono i motivi per cui sia stato preso di mira il sindacato. Penso che questa sia una questione fondamentale e che la deduzione sia molto semplice.

PRESIDENTE. Voi siete convinti che è stato preso di mira il sindacato?

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Fino ad oggi non vi sono controdeduzioni, ma sono sempre disponibile a prendere atto del contrario.

Ho anche in merito una spiegazione prettamente sindacale. In presenza di strumenti così permissivi (nel senso che consentono ampie manovre), tali da far sì che si abbiano più passaggi di mano e che si possa operare tranquillamente in regime di concessione - sotto una autorità pubblica quale è il commissario - senza ottemperare alle clausole sociali (per esempio quella che gli edili devono essere iscritti alla apposita cassa), il sindacato è l'unico interlocutore che man mano che individua queste realtà incomincia a porre problemi. Nel fare ciò succede anche che in molti casi il sindacato è costretto a bussare addirittura a cinquanta porte prima di trovare chi sia in grado di rispondere sulla recessione o meno di un appalto, perché non vi è un'assunzione di responsabilità.

Noi non ci scandalizziamo che in un grande mare *magnum*, qual è il cantiere della ricostruzione di Napoli, preparato in un certo modo e con determinati strumenti, si possano riscontrare decine di casi, che vanno però riportati dentro un sistema ordinato, ma quando il sindacato denuncia un caso palese è necessario che vi sia un'autorità che si assume la responsabilità di rescindere il contratto e di passarlo ad altri. Noi molte volte consta-

tiamo che i nostri dirigenti sindacali devono girare riproponendo ripetutamente da un ufficio all'altro questo problema. Riteniamo questa una questione fondamentale, per evitare che il sindacato, che continua a proporre questi problemi, diventi oggettivamente esposto, non perché si tratta del sindacato, ma perché, dal momento che tale questione non viene risolta, da un punto di vista della responsabilità, sembra quasi che, tutto sommato, gli altri non abbiano problemi.

Ribadisco pertanto la necessità di un *check-up* delle concessioni perché abbiamo maglie più strette, che peraltro il sindacato napoletano ha già proposto. In alcune nuove concessioni si sta procedendo con « maglie più strette ». Il che vuol dire che qualche problema è stato riscontrato.

ALDO RIZZO. In che senso più strette ?

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Nel senso che i passaggi che avvengono siano più palesi e che, soprattutto, se ne abbia uno solo e in forme di specializzazione.

L'altra questione su cui voglio porre l'accento è la seguente: quando noi denunciavamo che si è al quarto o quinto passaggio e non si conosce più chi vi sia dietro, il contratto va rescisso e va passato a un'altra struttura che fornisca garanzie. Si tratta di questioni elementari, ma che permettono di risanare e nel contempo di non esporre, perché altrimenti – consapevolmente o no – si espone chi mette in luce i problemi. Il concetto è elementare.

ALDO RIZZO. Questi problemi sono stati fatti presenti ?

CARLO NITRA, *Rappresentante della FIL-CISL*. Sempre !

GIANCARLO SERAFINI, *Rappresentante della FLC*. Sarò molto breve, dal momento che i miei colleghi hanno esposto molto bene il problema. Nel ringraziarvi

per questo incontro, desidero sottoporvi due-tre osservazioni che potranno essere essenziali. L'FLC si accinge a rinnovare proprio il mese prossimo il contratto nazionale del settore. Alcune questioni sono già state discusse con la parte imprenditoriale e sono state inserite nelle richieste contrattuali, però desideravo solo mettere in rilievo un fatto, che è fondamentale e che conferma le cose già dette poc'anzi dai miei colleghi. Se pensiamo che il nostro rapporto contrattuale con la controparte è regolato contrattualmente con iscrizioni degli operai alla cassa edile, bisogna tener presente che a Napoli si verifica un fenomeno estremamente pericoloso. Vi sono più di sei-sette mila operai che non sono iscritti alla cassa edile. Sul subappalto, non sul contratto, noi abbiamo già, nella attuale contrattazione, tutta una normativa che regola il subappalto, su cui siamo d'accordo. È chiaro, però, che se alcune opere di specializzazione vengono concesse mediante un terzo, quarto o quinto subappalto, il discorso diventa molto complesso. Già con le norme contrattuali vigenti si potrebbe fare un discorso serio, affrontando la questione anche di una certa professionalità delle imprese che sono nell'area napoletana, anche se è un fenomeno nazionale.

Sono anche d'accordo di rivedere il problema più complessivamente, ma sta di fatto che – lo voglio rimarcare – comunque sia, nonostante gli sforzi che le nostre tre federazioni stanno facendo giornalmente a Napoli, anche con difficoltà, registriamo che più di 6 mila operai non sono iscritti alla cassa edile; il che significa, comunque, che non hanno un regolare rapporto sindacale, con la conseguenza del mancato rispetto del contratto di lavoro. Ovviamente gli operai non fanno ciò per una loro scelta precisa, ma perché sono costretti a lavorare in queste condizioni. Il fenomeno, come si vede, è rilevante, almeno per la provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Innanzitutto desidero ringraziare i rappresentanti sindacali qui intervenuti per la chiarezza con cui hanno svolto le loro considerazioni. È mia intenzione svolgere, ad alta voce, alcune riflessioni, sulla base anche dell'esperienza acquisita da questa Commissione, anche a seguito del recente sopralluogo condotto in sei comuni della Campania e alla luce delle considerazioni contenute nella relazione svolta dal senatore Taramelli.

Vorrei ricordare che sia nel suddetto recente sopralluogo in Campania, sia in quello a Napoli, risalente al giugno dell'anno scorso, è stato possibile constatare che la questione degli appalti è il punto cruciale circa la presenza e l'espansione della camorra nel campo dell'economia.

Il rappresentante della FIL-CISL Carlo Nitra ha sottolineato la necessità di uno sforzo comune onde evitare campagne di penalizzazione. Condivido questa esigenza; credo, tuttavia, che si debba prendere consapevolezza della inaudita gravità dei livelli a cui è giunta la penetrazione della camorra.

Sono convinta che vi è stata una inadeguatezza complessiva da parte degli apparati dello Stato, soprattutto rispetto all'assunzione di responsabilità. Farò degli esempi concreti, al riguardo. Mi riferisco, innanzitutto, al caso dell'impresa Sorrentino: un'impresa in odore di camorra. Si tratta di una vicenda assai complicata, con un iter giudiziario altrettanto complicato. Tale impresa controlla un consorzio per la ricostruzione. L'Alto Commissario Boccia ha informato per iscritto questa Commissione sul fatto che l'impresa Sorrentino controlla appunto un consorzio per la ricostruzione ove compaiono due imprese a partecipazione statale: l'Italstrade e l'Infrasud. Cosa è accaduto? Al riguardo, non posso non sottolineare l'inadempienza dell'Alto Commissario che non ha inteso rescindere il contratto di concessione relativo a tale consorzio.

Ma vi è un problema precedente a tutto ciò ed è quello di capire come la prefettura, ad esempio, rilasci alcuni certificati. Il punto più importante, tuttavia,

riguarda proprio la questione della rescissione del contratto. Il problema si sta ora ponendo, giustamente, per l'impresa CMA. Rispetto a tale questione – lo ribadisco – l'Alto Commissario ha avuto un comportamento inadeguato e contraddittorio. È stato chiesto, inoltre, un parere all'ufficio tecnico e all'organismo che si occupa di problemi giudiziari. Non vi è stata, però, una risposta nel merito. L'Alto Commissario non ha inteso rescindere il contratto di concessione relativo a tale consorzio. Ne consegue che all'interno del suddetto consorzio i Sorrentino continuano ad operare.

Ho riportato questo esempio proprio perché ritengo che ci consenta di capire la gravità delle questioni che abbiamo dinanzi.

Rispetto alla proposta dei sindacalisti, qui convenuti, in merito all'opportunità di un *check-up* delle concessioni o delle imprese, non credo sussistano rilevanti differenze. Quello che dobbiamo, a mio avviso, cercare di capire, è la differenza intercorrente tra gli affidatari delle concessioni (i consorzi) e chi realizza realmente le opere. Su tale aspetto della problematica, pregherei i sindacalisti presenti di fornire eventuali suggerimenti e proposte. Per esempio, il dato che è emerso stamane e relativo alla situazione di seimila operai, è di per sé molto significativo. Sarebbe opportuno, giunti a questo punto, individuare le imprese in esame, i consorzi e dove questi operano. Sono elementi, questi, sicuramente a conoscenza dei sindacalisti.

L'acquisizione dei suddetti dati consentirà alla Commissione un esame più approfondito della relazione svolta dal senatore Taramelli, al fine di presentare al Parlamento una relazione sulla questione campana e sulla penetrazione nella regione della mafia e della camorra.

Ho appreso pochi giorni fa la notizia della definitiva approvazione della legge n. 1004 sugli appalti. Mi consta che di tale normativa sia stata, però, approvata solo una parte, a seguito dello stralcio dell'articolo 1. Il nostro paese ha l'esigenza che l'attività delle opere pubbliche

venza accelerata; vi è, tuttavia, anche l'esigenza di ben comprendere come « le maglie non diventino larghe ». Ora, l'articolo 1 che è stato stralciato, concernente gli strumenti reali di controllo, è stato da più parti, compresa la nostra Commissione, giudicato del tutto inadeguato rispetto alle esigenze attuali. È evidente che sull'argomento si dovrà tornare a discutere e rapidamente.

Vi è poi il problema del mercato del lavoro, finora in larga parte sfuggito ai controlli degli organi competenti. Quali indicazioni possono essere fornite dai sindacalisti, qui presenti, su tale materia?

Il Parlamento sta lavorando ed io sono convinta che tutti quanti dobbiamo operare perché le leggi approvate vengano effettivamente attuate, anche perché finora il mercato del lavoro non è stato controllato in maniera adeguata. Aggiungo che tale mercato è addirittura sfuggito ad ogni sorta di controllo da parte di chi poteva e doveva attuarlo.

In riferimento alla questione della banca-dati, la Commissione cercherà di capire perché l'Alto Commissario, nominato dal Governo, abbia opposto il noto veto. Spesso si tratta di questioni apparentemente formali o tecniche, ma, nei fatti, tali questioni si dimostrano molto concrete. La mia opinione è che la scelta della banca-dati possa senz'altro contribuire alla chiarezza, alla pulizia e alla trasparenza dell'intera problematica della ricostruzione.

Per quanto riguarda le note minacce condotte nei confronti di alcuni cantieri, ritengo che la Commissione antimafia debba essere informata in dettaglio sulla situazione. Quando ciò è accaduto, è seguito il nostro tempestivo intervento. Mi rendo conto che non si tratta di un problema di ordine pubblico ma, indubbiamente, nel momento in cui rispetto a lavoratori e a sindacalisti impegnati non vi è un'adeguata tutela, è evidente che la battaglia diventa più difficile. Anch'io penso che l'attacco di cui si è parlato è nei confronti del sindacato. Pertanto penso che abbiamo tutto l'interesse a non minimizzare. A Napoli è accaduta una

cosa molto grave, perché nel momento in cui si colpiscono lavoratori, ciò vuol dire che la battaglia diventa più seria in quanto gli interessi retrostanti sono enormi.

PRESIDENTE. Desidero porre alcune precise domande ai sindacalisti.

L'impresa Volani, di cui si è fatto cenno, è stata ammessa come concessionaria insieme con altre ditte componenti il consorzio CR 8? In caso affermativo, desidererei sapere chi sia il capofila del consorzio CR 8 e se di esso faccia parte qualche impresa a partecipazione statale.

Inoltre che tipo di presenza ha l'impresa Volani nel cantiere dove è avvenuta l'aggressione? Aveva delle strutture? Aveva una propria presenza operativa, o era semplicemente una sigla facente parte del consorzio titolare della concessione?

Passo ad una seconda domanda. La CMA era una fiduciaria della ditta Volani? Come è arrivata nel cantiere? E inoltre, dove ha assunto la manodopera, a Napoli o ad Augusta, o comunque in provincia di Siracusa? Gli operai siciliani facevano parte della cassa edile o il loro era « lavoro nero », al quale ci si è poi adeguati, nel senso di tollerarlo senza provvedere in tempo? Mi pare di aver capito, comunque, che la CMA non è iscritta all'albo nazionale dei costruttori.

Passando ad un'altra domanda, la convenzione fatta dall'ente appaltante, in questo caso il commissario per la ricostruzione, è pubblicizzata e, se lo è, in quale modo? Il sindacato è portato a conoscenza dei termini esatti della convenzione e delle modalità di aggiudicazione della concessione?

Altra domanda. Come si stabilisce il nesso tra il controllo della gestione legale del mercato del lavoro e l'esecuzione delle opere previste dalla ricostruzione? Signor Nitro, siamo d'accordo che non bisogna penalizzare la Campania o qualunque altra regione, e tanto meno l'attività produttiva, perché siamo tutti consapevoli delle necessità di occupazione della gente; però dobbiamo guardarci da un punto di vista che qualche volta è preso

in considerazione, quello del lavoro in ogni caso, maledetto e selvaggio; tale concetto porta alle conseguenze che voi avete lamentato, e a volte, anche peggiori. Quindi devono essere assolutamente trovati – come voi del resto avete evidenziato – dei sistemi di controllo, ovviamente che non risultino di freno.

Mi pare molto importante la questione dell'interlocutore sicuro per il sindacato. Secondo voi, chi dovrebbe essere? Non sono un esperto in materia sindacale, ma non comprendo perché il concessionario, cioè la ditta capofila del consorzio, non debba essere responsabile di fronte alle autorità, e di fronte al sindacato, dei problemi relativi al salario e alle altre norme contrattuali, o di legge (perché non esistono solo quelle contrattuali), che devono essere applicate.

GIANCARLO SERAFINI, *Rappresentante della FLC*. Contrattualmente è già così.

PRESIDENTE. Se fosse già così, non sarebbe dovuto succedere quello che è successo ed il consorzio, tre mesi fa, avrebbe dovuto pagare gli stipendi. Tanto più che mi pare (ma su questo punto non ho ricevuto informazioni chiare) che da parte dell'ente concedente erano stati onorati tutti gli impegni stabiliti dalla convenzione nei confronti dei concessionari. In altri termini, quindi, l'ente concessionario aveva dato soldi della collettività, dello Stato, alle ditte in questione, ma la parte relativa al salario ed altre norme contrattuali non erano state onorate. La parte salario era stata evidentemente distratta in altra direzione. A questo proposito, vorrei avere risposte puntuali.

Direi di proseguire con le domande dei colleghi, in modo da avere poi risposte articolate. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Muovendo dall'osservazione della collega Salvato, credo che a noi servirebbe conoscere più nel dettaglio e con maggiore organicità la storia dei fatti di intimidazione che si

verificano davanti ai cantieri, mi pare di capire anche in danno dei rappresentanti del sindacato. Desidero sapere se esista una rilevazione compiuta di questo fenomeno e se vi sia stata una denuncia alle autorità competenti. Si è parlato di sei mila operai non iscritti alla cassa edile. Si tratta, certo, di una realtà illegale, di una realtà che dice molto più di quanto oggettivamente non sembri. Ritengo che questo sia il segnale di una più diffusa situazione di illegalità nella quale il mondo del lavoro finisce per vivere, complessivamente, nell'area napoletana. In quale fenomeno si iscrive questa trasgressione? Che cosa può determinare questa situazione di emarginazione di una consistente forza di lavoro dalla tutela che dovrebbe essere comunque garantita a quanti si confrontano su questa esperienza? Mi domando: il sindacato ha uno strumento di controllo e di denuncia di questa realtà? Se no, quali sono gli strumenti che si possono utilizzare per reprimere la trasgressione vincendo la sfida che il presidente Alinovi sottolineava poc'anzi, parlando dell'esigenza di difendere determinate condizioni di garanzia che costituiscono uno dei presupposti del recupero di maggiore legittimità complessiva nella regione campana, con particolare riferimento a fenomeni che abbiamo avuto occasione di rilevare nell'ambito delle nostre indagini mirate sulla realtà del mondo del lavoro?

Occorre cercare di capire che cosa può significare la presenza di una consistente percentuale di lavoro illegale nel complesso del processo produttivo e del fenomeno di prestazione d'opera nelle aziende in questione, che non sono sottratte (così mi sembra di dover dire) alla griglia di verifiche e di controlli della legge Rognoni-La Torre. Se lo sono, è perché vi è qualcuno che trasgredisce la legge e qualcuno che non ne cura l'osservanza.

Da quanto ha detto il rappresentante della CGIL Tonini, mi è sembrato di capire che vi è una teoria complessa di illegalità, di violazioni della cosiddetta clausola sociale. Ecco, vorrei comprendere un po' meglio, al di là del fenomeno

della non iscrizione, quali sono gli elementi sintomatici della violazione della clausola sociale. In che cosa si esprime? Vi è un contenzioso? Il sindacato è in grado di stimare quale sia il livello della trasgressione di questo rapporto, di questa clausola sociale? In che modo si viola la regola contrattuale? Quali sono gli aspetti più vistosi di illegalità?

Penso che dobbiamo scendere al cuore dei problemi, perché altrimenti restiamo alla superficie e forse non comprendiamo appieno cosa possiamo fare. Vorrei rivolgere una domanda a Carlo Nitra. Egli ha parlato dell'esigenza di recuperare il governo delle forme di appalto. Che cosa si può fare più di quanto normativamente non sia già stato fatto?

Credo che noi stiamo vivendo una stagione nella quale si annuncia un'inversione di tendenza, non perché la legge Rognoni-La Torre non sia efficace - anzi, grazie ad essa sono stati conseguiti importanti risultati nella lotta alla criminalità organizzata -, ma perché si cerca di snellire alcune procedure e di studiare una disciplina meno penalizzante l'ordinato svolgimento delle procedure d'appalto e di concessione amministrativa. Questo non significa che si possano allentare gli strumenti di controllo, ma che il controllo stesso deve essere indirizzato con maggiore efficacia sugli obiettivi dove davvero si può intercettare l'inserimento della penetrazione criminale.

Mi chiedo, allora, quale sia il meccanismo perverso che ha consentito ad un'impresa, probabilmente sfornita del tutto dei requisiti di iscrizione agli albi nazionali...

PIETRO CERRITO, *Segretario regionale della FLC*. Non probabilmente, certamente. È una notizia che ci ha dato la prefettura in via ufficiale.

CLAUDIO VITALONE. Se c'è un elemento di perplessità in questa audizione è che non abbiamo raccolto preventivamente utili elementi di valutazione sui fatti in merito ai quali abbiamo il con-

fronto, pur rendendomi conto dell'urgenza dei fatti.

Tornando alla domanda, vorrei dire che non dobbiamo attestarci su tradizionali declamazioni di condanna, che pure fanno parte di un bagaglio non rinunciabile della lotta alla criminalità organizzata, ma verificare anche cosa non funzioni in certi meccanismi.

In quest'ottica, mi domando se il consorzio di imprese finisca col permettere l'elusione di certi « paletti » normativi e se sia vero che, attraverso questa figura, si possa aggirare la sostanza degli obblighi di legge. Mi domando, inoltre, se sia corretto definire sul piano del subappalto il contratto che la Volani ha realizzato con la CMA; forse, dal punto di vista tecnico, non è questa l'espressione adatta e si è trattato di un vero e proprio appalto. Non credo si tratti di nominalismo giuridico, ma solo dell'esigenza di restituire i fatti alla loro precisa dimensione giuridica per estrarne tutte le implicazioni che, sul piano della normativa antimafia, si possono trovare. Forse, su tale strada, potranno essere scoperte inadeguatezze di quest'ultima, ma certo occorre verificare se nell'esperienza quotidiana del sindacato si possano raccogliere suggerimenti per una correzione della normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Credo che si debba riflettere innanzi tutto su un fatto: il sindacato, che pure è il più importante organismo di massa che abbia contatti profondi con la realtà, chiede una maggiore conoscenza. Io credevo che tale organismo, meglio di qualsiasi altra istituzione, conoscesse la realtà. Infatti, quando la Commissione è andata a Milano, i compagni della FILEA ci hanno presentato un « libro bianco » sull'illegalità nei cantieri milanesi: è stato un contributo importante, di cui abbiamo tenuto conto quando abbiamo chiesto al Parlamento di modificare alcuni punti della legge Rognoni-La Torre.

Ritengo che nella realtà di Napoli il sindacato debba impegnarsi di più ed offrirci un contributo maggiore. Questo deve essere il primo obiettivo. Rilevo, invece, che arriviamo in ritardo.

Nel constatare l'esistenza di un'area di illegalità (6-7 mila lavoratori non iscritti alla Cassa edile) e nel rilevare che si verificano tre o quattro passaggi tra appalti e subappalti, in palese violazione di legge, mi chiedo se abbiamo sufficientemente stimolato gli organi dello Stato a compiere il loro dovere. Mi domando se sia stato investito il comitato di coordinamento per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Vorrei avere alcune notizie in merito alle cosiddette imprese fantasma. In un rapporto della Guardia di finanza, acquisito dalla Commissione, si afferma: « Nel campo degli appalti la tecnica di inserimento è la seguente: per ogni appalto di una certa rilevanza si costituiscono, per motivi economici e fiscali, consorzi ed associazioni temporanei di imprese; a quel punto viene proposto di inserire tra le associate un'impresa locale, con il compito di assicurare il tranquillo svolgimento dei lavori. Questa impresa fantasma si occupa così della sicurezza dei cantieri, dei rapporti con le autorità politiche e amministrative, dei contatti con la stazione appaltante, dei rapporti con i sindacati e così via, realizzando tutto ciò in base alla sua sola presenza nel consorzio ». Poiché tale impresa ha, tra i suoi compiti, anche quello del collegamento con i sindacati, vorrei capire come si presenti nel concreto questo fenomeno.

Certo, dobbiamo chiedere di più alla Guardia di finanza; un comandante di questo corpo ci ha riferito di un fatto coperto da segreto istruttorio. Si parla di un sistema molto generalizzato, della proliferazione di catene di appalti che avvengono in violazione della legge antimafia; si parla anche di irregolarità che avvengono nell'erogazione dei finanziamenti, nonché della facilità di accesso al credito.

Se vogliamo arrivare ad un *check-up* della situazione dobbiamo farlo insieme. Il sindacato deve essere partecipe e la

presentazione di un « libro bianco », che raccolga tutte le illegalità a sua conoscenza, sarebbe molto prezioso per la Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha fatto.

ANTONINO MANNINO. Questo nostro incontro è il primo che teniamo con le organizzazioni sindacali in questa sede e potrebbe avere un seguito, in considerazione del fatto che in occasione di manifestazioni di fenomeni mafiosi e camorristici, siamo riusciti ad ottenere successi concreti tutte le volte che abbiamo avuto il sindacato impegnato in questa direzione.

Negli anni cinquanta, quando combattevamo la mafia nei feudi o nei cantieri edili contro i cottimisti ed altri, si è avuto un successo perché la lotta alla mafia e alla camorra diventava lotta al mafioso. Si poteva, cioè, concentrare il tiro su un obiettivo, che oggi invece qualche volta diventa evanescente e non precisato. Riuscire oggi ad avere una descrizione anche più dettagliata dei fatti è essenziale, anche se poi i fatti stessi si presentano chiari per certe loro connessioni che, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, richiedono da parte di questa Commissione atti precisi, quale per esempio la richiesta di audizione del commissario al comune di Napoli. Dico questo perché il regime di concessione è regolamentato da una convenzione che, per principio, dovrebbe rispettare le leggi generali dello Stato, ivi compresa la legge antimafia e quella sul lavoro e inoltre dovrebbe dare all'ente concedente garanzie di controllo e vigilanza per tutelare l'interesse pubblico.

A me pare un po' *sui generis* questa varietà di tavoli a cui sono costretti a sedere i sindacati per trattare tutte le volte che vogliono arrivare al dunque. Nel caso specifico, non è il comune o il consiglio comunale, ma l'Alto Commissario. È necessario pertanto che questo nodo si sciogla e che l'Alto Commissario

ci venga a dire, in questa sede, in che misura si è preoccupato di vigilare sul rispetto dell'interesse pubblico e della legislazione dello Stato in generale, a cominciare da quella sul lavoro nel caso specifico. Questa è la prima questione.

Quanto poi alle questioni qui sollevate dal collega senatore Vitalone, io credo — per essere siciliano — di avere una spiegazione del fatto che la ditta non fosse iscritta all'albo nazionale. Fino a poco tempo fa, infatti, esisteva un albo regionale. Le forze democratiche ed i sindacati si sono battuti per la eliminazione dell'albo regionale e la regione Sicilia ha approvato una nuova legge sugli appalti che ha ricondotto tutto all'albo nazionale.

L'impresa in questione però, è chiaramente collegata a quella che il generale Dalla Chiesa avrebbe definito « la più inquinata famiglia palermitana », perché le relazioni, le correnti e così via sono proprio quelle, almeno per quel che ci è dato di sapere. Non ci stupisce il fatto, però dal momento che bisogna sempre discutere non in modo indifferenziato, gettando polvere, ma con conoscenze concrete, bisogna sapere come si sono svolti effettivamente i fatti che poi si addebitano in concreto. Molte di queste imprese, proprio perché hanno agganci, collegamenti e potenza finanziaria, si possono approvvigionare del *know how* sufficiente a far rispettare formalmente la più draconiana delle leggi.

PRESIDENTE. Io ho ancora qualche domanda da porre. Il cantiere di cui ci stiamo occupando, se ho ben capito, costruisce case. La forma produttiva fondamentale per costruire case, per quel che ne so, è quella di costruire le colonne in cemento armato. Se questo consorzio aggiudicatario della concessione non fa i pali in cemento armato, che cosa fa? Se non assicura una presenza nel cantiere con attrezzature, mano d'opera e tutto ciò che serve per realizzare quella determinata opera, praticamente si occupa di intermediazione finanziaria tra l'ente concedente e quelle ditte che effettivamente realizzano poi le opere. Se, infatti, è vero

che in regime di concessione si può decidere di dare parti di lavoro a particolari ditte, è pur vero che si tratta di specializzazioni. Se si devono portare a termine lavori, per esempio, in ottone o si deve procedere alla predisposizione dell'impianto elettrico, non v'è dubbio che bisogna interpellare una ditta specializzata. Se fossero state chiamate ditte specializzate in impianti elettrici, telefonici e così via, nessuno avrebbe mosso obiezioni, ma lì si è fatto ricorso ad una ditta, proveniente dalla provincia di Siracusa, che porta a termine il manufatto cementizio in maniera pura e semplice. Questo per ciò che riguarda la costruzione di case.

Per ciò che concerne le opere pubbliche si tratta fondamentalmente di calcestruzzo, perché i ponti, i viadotti, le autostrade eccetera, sono fondamentalmente in calcestruzzo. Anche lì, allora, avviene questo passaggio che, anche dal punto di vista nazionale, viene a costare molto alla collettività. Molte risorse della collettività si vengono a disperdere, diminuendo quindi le occasioni di lavoro e l'allargamento degli interventi nell'area meridionale.

La questione, quindi, deve essere esaminata anche da questo punto di vista.

PIETRO CERRITO, Segretario regionale della FLC. Mi sforzerò di fornire risposte dirette ad alcune domande e, partendo da queste, trarre anche qualche considerazione di carattere generale. Alcune domande sollecitano le riflessioni fatte in apertura da Nitra, Tonini e Serafini. Partirò, quindi, dal particolare per andare poi verso il generale.

Non sappiamo come la CMA potesse essere presente in questo cantiere. Siamo a conoscenza del fatto che vi è un consorzio, il CR 8, formato da diverse imprese, il cui elenco è stato consegnato alla Commissione.

Voglio raccogliere poi le sollecitazioni del senatore Vitalone. Il commissariato ha un elenco chiaro di tutte le imprese; ritengo che questo elenco sia a disposizione della Commissione. I comparti delle aziende interessate sono 14.

Come è arrivata in cantiere l'impresa CMA? Non lo sappiamo. L'unico ragionamento che può essere fatto dal sindacato di categoria dinanzi ad un quesito simile (indipendentemente dal fatto che sia un'impresa di Augusta, di Canicatti o di Pinerolo) è relativo alla cosiddetta questione delle « maglie larghe ». In proposito, cercherò di rispondere a precise domande che sono state formulate in questa sede. Le convenzioni firmate presso il commissariato straordinario di Napoli e presso quello regionale prevedono quanto segue: « il concessionario (cioè il consorzio) ha facoltà di eseguire direttamente, tramite le ditte consorziate ovvero di appaltare, in tutto o in parte e per quanto possibile per intere fasi lavorative, le opere oggetto della presente convenzione ». In altre parole, la convenzione stabilisce questo potere illimitato da parte dei consorzi nel procedere ad appalti.

Desidero riportare, a questo punto, una nota di cronaca, peraltro già denunciata nel convegno di Napoli tenutosi alla fine del mese scorso. Abbiamo condotto un'attenta analisi sui due commissariati, sulle scelte aziendali e sulle dinamiche produttive messe in moto; abbiamo scoperto una cosa molto interessante. Fatta salva la prima fase di lavoro (quella relativa alle opere in cemento armato) dove viene preconstituita la condizione per la costruzione di un palazzo, fase prevalentemente — ma non sempre — seguita dalle imprese consorziate per le successive fasi relative all'impiantistica, alla muratura, e via dicendo, si è ricorso a diversi subappalti.

Su tutto ciò, il nostro sindacato è in grado di fornire dati specifici. Esiste, allo stato, un contenzioso con il commissariato, un contenzioso che questa Commissione deve conoscere. Abbiamo richiesto i dati perché i commissariati hanno, in seguito ad ordinanze che sono state emanate, la mappa di tutte le aziende subentrate nonché l'elenco degli acquisti fatti e del materiale impiegato nella ricostruzione.

La lettura di questa mappa che inspiegabilmente continua a rimanere nel segreto degli uffici dei due commissariati, può essere un elemento fortemente indicativo di come siano state operate le scelte produttive, economiche, e quindi politiche, da parte delle imprese in questione. Tutto ciò fornisce precise indicazioni sull'attività dei consorzi e sugli interessi retrostanti nonché sui motivi dei subappalti.

Il nostro sindacato ha avanzato una precisa richiesta di *check-up* per il settore di cui ci stiamo occupando; in proposito, abbiamo anche inviato un telegramma al presidente della regione, dottor Fantini, e al commissario straordinario di Napoli, con il quale abbiamo chiesto un incontro per poter operare congiuntamente un esame della situazione. La nostra intenzione, infatti, è quella di fornire elementi di valutazione utili all'operato di questi consorzi. Trascorsa una settimana da tale richiesta, non abbiamo ancora ricevuto risposta.

La nostra intenzione è quella di arrivare a « ricostruire » tutte le scelte operate nei consorzi, proprio al fine di ottenere quella mappa a cui ha fatto cenno la senatrice Salvato. Per il momento (ed è l'unica cosa certa) siamo in grado di documentare tutte le vertenze presso il commissariato, presso l'ufficio provinciale del lavoro e presso la prefettura, relativamente ai casi accertati di lavoro nero, di lavoro minorile, di non rispetto delle famose clausole sociali contrattuali e via dicendo. A tale riguardo, desidero rilevare che è stato possibile verificare che diversi lavoratori non erano iscritti nelle liste di collocamento, mentre altri lavoratori, benché in cassa integrazione, risultavano in attività presso altri settori (anche se tutto ciò — come è noto — non è un mistero).

Infine, vi è il problema relativo al sottosalarario o, comunque, ad un salario non regolare.

Come si concilia questo problema degli appalti con la condizione di vita dei lavoratori? La questione è semplice. Molte imprese, anche quelle non compro-

messe e cioè non in odore di camorra, quasi sempre ci hanno motivato l'impossibilità di rispettare tutte le clausole sociali contrattuali (versamenti contributivi, tutele previdenziali e pensionistiche e via dicendo) con il fatto che i prezzi fissati nei costi degli appalti non « tenevano » rispetto agli esborsi per la manodopera. E questo perché il meccanismo della concessione è tale per cui esiste un passaggio successivo nel quale (ciò è un punto politico di grande attenzione, specialmente per le future scelte) non emerge il ruolo del concedente, che impone la regolarizzazione di questi atti. È questo il « buco nero » della concessione sperimentata a Napoli!

L'articolo 3 della convenzione che ho prima ricordato fa riferimento alla facoltà di appaltare, in tutto o in parte, a terzi. Ebbene, questa facoltà è diventata la regola dell'appalto, a Napoli. Infatti, per esempio, stabilito il prezzo di 650 mila lire (era questa la cifra di cui prima si parlava), il consorzio, superata la fase più delicata concernente i rapporti con i cantieri dove viene preconstituita la condizione per svolgere in termini positivi l'operazione, ha proceduto a subappalti. Si è così instaurato un meccanismo di rendita che, a cascata e per fasi successive, ha penalizzato il lavoro dipendente. Ed è stato su questo livello di appalti successivi, che si sono inserite le imprese in odore di camorra. Ecco l'anello debole!

Il senatore Vitalone ha avanzato uno specifico quesito concernente il tipo di strumenti che il sindacato avrebbe per intervenire in casi del genere. Ebbene, senatore Vitalone, vi è un dissenso profondo con i commissariati, perché non è possibile che vengano diffuse circolari interpretative di una ordinanza nella quale viene detto che l'autorizzazione per questo tipo di appalti viene rilasciata dal consorzio. È evidente che in questo caso l'ente concedente si « tira » un po' indietro rispetto all'operato del consorzio. Inoltre, nella suddetta ordinanza si dice che l'autorizzazione deve essere portata solo a conoscenza del sindaco-commissario.

ALDO RIZZO. Questa è una gravissima violazione di una norma di legge.

PIETRO CERRITO, *Segretario regionale della FLC*. Quando il sindacato ha riscontrato un caso come quello dell'impresa CMA (dove è avvenuto un fatto di sangue), o quello di una famigerata impresa Rosano, presente in un consorzio di ricostruzione a Napoli, che ha estromesso il sindacato (e noi abbiamo denunciate queste cose al commissariato), nessuno è riuscito ad imporre il rispetto della legge nei confronti di tale impresa.

Onorevoli commissari, non vi è alcun articolo del contratto o alcuna norma legislativa che imponga ai consorzi di avere un rapporto con il sindacato, e questo perché il consorzio è una figura non giuridicamente rilevante. In altri termini, il consorzio è un organismo che ha operato finora in un « vuoto giuridico » di legislazione. Se questa è la situazione, come era possibile costringere il consorzio ad un dato comportamento nei confronti dell'impresa camorristica? Si tratta, in effetti, di un giro vizioso che non ha termine, anzi che ha determinato l'esposizione dei sindacalisti nell'opera di denuncia. È evidente, infatti, che in questo meccanismo l'impresa ha individuato...

ALDO RIZZO. Lei è in grado di darci gli estremi di questa circolare?

PIETRO CERRITO, *Segretario regionale della FLC*. Ho consegnato alla presidenza della Commissione una fotocopia di questa circolare che risale al 1983. Si tratta di una circolare, tra l'altro, che è stata « sbandierata » in modo non corretto dalla stampa.

La circolare fu emanata dal commissariato di Napoli, ma valeva anche per la regione. Noi prospettammo al commissariato il pericolo verso il quale si stava andando, perché ci eravamo accorti che ormai era stata aperta una politica di frantumazione degli appalti e che proprio lì entrava l'impresa malavitoso. Infatti, il meccanismo di preselezione adottato dal

comune di Napoli e dalla regione, a suo tempo, per scegliere le ditte e quindi organizzarle in consorzio, garantiva certificazioni antimafia, controlli, eccetera sulle 120 imprese che si presentarono all'appuntamento e che avevano i requisiti richiesti. Ma non sappiamo se, come e quando, il meccanismo di preselezione abbia funzionato per le imprese entrate nella seconda fase, cioè quella in cui si è avuta la presenza delle imprese malviventi.

Per quanto riguarda la domanda della pubblicizzazione delle convenzioni e sul coinvolgimento del sindacato, devo dire che noi non siamo stati coinvolti nelle modalità di aggiudicazione degli appalti perché non potevamo esserlo, in quanto il rapporto che si instaurava tra le imprese del consorzio e quelle appaltanti era fortemente privatistico.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla determinazione della convenzione.

PIETRO CERRITO, Segretario regionale della FLC. Nella determinazione della convenzione noi esplicitammo, nel 1981, all'epoca in cui fu varato il grande piano, il nostro dissenso. La nostra posizione di allora fu letta come eccessivamente rigida, quasi che volesse vincolare la libertà di impresa, ma noi intravedevamo i pericoli. Ritenevamo, e lo diciamo ancora oggi, alla luce dell'esperienza, che se obblighiamo i consorzi ad eseguire direttamente, l'unico problema che avremo di fronte è che essi potranno essere esposti a richieste di tangenti da parte della camorra. Ma qui entriamo in un campo che non è quello che ci riguarda direttamente. Ma esecuzione diretta del controllo vuol dire che, eseguita la preselezione, fatto un *check-up* radicale delle imprese, non si pone più il problema riguardo a chi entra successivamente, poiché una convenzione che fissi l'obbligo che ho detto elimina la possibilità che si insedino terze e quarte imprese. Laddove queste dovessero venire è necessario che vi siano normative rigide imposte dal

concedente che implicano la revoca dell'appalto.

Desidero sottolineare che non è una misura punitiva; in realtà misure o clausole che restringano le modalità di appalto sono di salvaguardia per la stessa impresa; se un'impresa sa, infatti, che rischia di perdere il lavoro perché cede, per tutta una serie di motivi (che possono essere anche indipendenti dalla sua volontà), al ricatto del camorrista, evita di comportarsi in quel modo; di ciò è a conoscenza anche la camorra. Penso dunque che costruire in proprio ed attivare circuiti diversi di rapporto con il mercato del lavoro sia una salvaguardia per la stessa impresa. Il clima cui ci si riferiva allora era permeato dalla cultura dell'emergenza: occorreva far presto, e queste osservazioni del sindacato erano viste quasi come elementi di intralcio, dato che, indubbiamente, un regime vincolistico rallenta certe fasi. Ma il beneficio che avremmo avuto « a cascata » sull'esecuzione delle opere mi pare evidente.

È stato chiesto quali strumenti abbia il sindacato per intervenire. Lo strumento che abbiamo è la chiamata del lavoratore, dopo la quale corriamo, senza sapere quello che troviamo. L'ispettorato del lavoro nella provincia di Napoli ha tre ispettori operativi. In realtà sono cinque, dei quali tre si occupano dell'edilizia. È ovvio che tre ispettori, in una provincia investita da così ingente massa di finanziamenti sono pochi. Voglio sottolineare, poi, che con la prefettura, dopo l'avvento del nuovo prefetto, si è instaurato un clima di buona collaborazione, e ciò è estremamente positivo, anche se, purtroppo, ci accorgiamo che questo fatto è limitato alla realtà napoletana.

Altri strumenti di controllo e di intervento il sindacato non ne possiede, né potrebbe averli. Un tema che mi sembra importante e che è stato richiamato è quello della banca-dati. A questo proposito, devo dire che quattro anni fa abbiamo richiesto alla regione di istituire un bollettino regionale degli appalti, che è cosa diversa, perché, mentre la banca-dati può avere anche una funzione in-

terna alla prefettura, perché attiene al rapporto tra polizia giudiziaria e mercato delle costruzioni, il bollettino degli appalti potrebbe essere uno schema in cui leggere tutti gli appalti presenti nella regione, che rappresentano la fonte ufficiale cui fare riferimento. Intendo un bollettino che contenga le imprese aggiudicatrici, gli importi, i subappalti eventualmente concessi, e quindi tutti gli itinerari. Inespugnabilmente, non si è riusciti a « smuovere » questo processo attivato quattro anni fa.

Vi è un secondo elemento che desidero sottolineare approfittando di questa occasione. Non esiste soltanto un problema di imprese operanti nell'ambito della ricostruzione; vi è anche quello dell'albo delle imprese di fiducia dei grandi comuni della Campania (Napoli, Salerno, Caserta, Avellino, Benevento, Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, ma potrei citarne moltissimi altri) che è il vero « buco nero », il magma in cui si insediano i peggiori fenomeni malavitosi, dove lo sfruttamento del lavoro è più bieco, dove le condizioni di lavoro sono le più inumane. Si tratta dei piccoli appalti, inferiori anche ai 50 milioni. Non si riesce, nonostante il fatto che siamo stati impegnati in alcuni grandi comuni, ad avere un confronto per capire i meccanismi con i quali si preselezionano le imprese di fiducia. Stiamo parlando, solo nel comune di Napoli, di 120...

ERSILIA SALVATO. Non lo dicono a nessuno perché, se lo fanno con le delibere d'urgenza...

PIETRO CERRITO, *Segretario generale della FLC*. Non va bene, perché il comune di Napoli ha 120 imprese di fiducia delle quali non si riesce a conoscere il modo con cui ricevono gli appalti. Ciò non significa che noi vogliamo entrare nel merito; vogliamo solo capire a monte i meccanismi di selezione e di tutela della manodopera. Il collega Serafini ha denunciato il fatto dei sei mila operai. Vi posso garantire che ve ne sono circa tre mila provenienti da queste imprese di fiducia

che noi non riusciamo a controllare, e che nessuno controlla nella nostra città. Ho portato Napoli come esempio, ma questo non è che il segnale di un fenomeno diffuso in tutti i grandi comuni.

Devo dire, infine (non credo di avere risposto a tutte le domande, ma i miei colleghi approfondiranno i diversi argomenti), che noi siamo in grado di fare il libro bianco. Credo che innanzitutto occorra una riunione congiunta con i commissariati di Governo che mettano a disposizione nostra e vostra le indicazioni relative a tutte le imprese, alle quali noi possiamo aggiungere gli elementi in nostro possesso. Ho citato l'impresa Rosano; posso citare l'impresa Napoli nella quale si è verificata la minaccia con pistole ad un dirigente sindacale; vi è stato poi il caso, a Ponticelli, di un dirigente del sindacato picchiato; posso citare i casi della metropolitana, dov'è successo due volte di gruppi di banditi che hanno sparato in aria non si sa per quale motivo; potrei citare i casi della De Lieto, dove sono avvenuti gli stessi fatti (a proposito della De Lieto, è stata eseguita un'operazione nella quale alcuni carabinieri si sono camuffati insieme con noi per essere presenti il giorno della sparatoria); anche a Caserta, infine, nelle imprese di calcestruzzo, vi sono stati dirigenti minacciati.

Possiamo fare un elenco lunghissimo, però mi pare che vi sia un anello debole. Occorre capire, infatti, se le prefetture vi inviano i dati che noi segnaliamo loro. Mi pare un aspetto molto importante. Posso dire che vi è una sensibilità nuova, su questo terreno, da parte della prefettura di Napoli, del prefetto Neri; però credo che dobbiamo irrobustire questa corrente di informazioni. È doveroso avere una rete di informazioni che ci consenta di recuperare innanzitutto la socializzazione dei dati al fine di operare su certificazioni certe.

Spero di avere risposto ad alcune domande. Comunque, altri aspetti potranno essere approfonditi dai miei colleghi.

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. Desidero osservare che mentre

prima si operava all'interno della malavita, con la camorra che chiedeva alle imprese o ai consorzi le tangenti, oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno del tutto diverso. Assistiamo ad un salto di qualità. Con la concessione, così come è concepita, con le « maglie larghe » che sono state ricordate, la camorra non mira più alla tangente ma a farsi impresa diretta, perché ciò consente di poter operare sui cantieri.

Noi sui cantieri troviamo una situazione difficile, fatta di minacce ai sindacalisti. Più volte ci è stato detto di denunciare questi casi, ma vorrei precisare che spesso le minacce sono di carattere psicologico e vengono fatte dal capocantiere, da personaggi esterni; a volte sono fatte con toni garbati: « lasciamo stare, le case servono ai terremotati: se cominciamo la conflittualità sul cantiere, la ricostruzione si blocca ». Si tratta pur sempre di minacce, perché quando arrivano nei cantieri i sindacalisti è perché sono state violate le norme più elementari della contrattazione. Imprese di nome nazionale, come la Pizzarotti e l'Infrasud, lavorano vicino a miriadi di piccole imprese, nelle quali i lavoratori lavorano « a mazza secca », cioè al di fuori di ogni norma contrattuale.

Non scopriamo oggi l'esistenza di maglie larghe nell'applicazione dell'articolo 3 della convenzione. Nel momento in cui fu fatta la convenzione, denunciavamo il pericolo.

ALDO RIZZO. A chi? Quando?

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. Alla regione ed al comune, nel 1981, nel momento in cui si firmava la convenzione. Dicemmo: attenzione, l'articolo 3 non garantisce all'organizzazione sindacale di esercitare un controllo.

ALDO RIZZO. La convenzione regionale cosa prevede sul punto?

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. Prevedono entrambe la stessa cosa.

ALDO RIZZO. Parlo della convenzione regionale, che riguarda il Commissario straordinario governativo per Napoli.

La mia domanda è se la dizione contenuta nella convenzione regionale sia identica a quella di cui all'articolo 3 e se vi erano già state delle circolari esplicative a livello regionale che davano un'interpretazione, nel senso che la ditta concessionaria poteva a sua discrezione concedere l'appalto a chicchessia, salvo l'informazione al Commissario straordinario.

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. Le due convenzioni sono uguali, tant'è che noi, preoccupati della possibilità di un inserimento della camorra, che si trasformava in impresa, proponemmo all'epoca di costituire in prefettura una banca dati di tutte le imprese che non erano consorziate ed alle quali doveva essere rilasciato un certificato antimafia da parte della prefettura stessa.

Tutto questo non si è verificato. Non esiste un certificato antimafia per le imprese che subentravano alle imprese del consorzio.

ALDO RIZZO. Ne siete sicuri?

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. La CMA è un esempio; ce ne sono molti altri.

PIETRO CERRITO, *Segretario regionale della FLC*. Non sappiamo che c'è l'obbligo per le imprese che ricevono l'appalto di presentare la stessa certificazione. Si tratta di un livello successivo.

ALDO RIZZO. Non può essere data un'opera in appalto ad un'impresa che non sia iscrivibile nell'albo degli appaltatori. Una ditta non è iscrivibile quando ha un procedimento in corso ex articolo 416-bis. Ergo la necessità della certificazione antimafia.

GIUSEPPE VANACORE, *Rappresentante della FLC*. La situazione che si è determinata sui cantieri dà il segno della gravità

dei problemi ed anche di come il sindacato debba agire per organizzare i lavoratori. Inoltre, le opere vengono parcellizzate: un'impresa inizia un lavoro, lo svolge per un mese e poi va via; ne subentra un'altra. Questa dinamica continua di imprese che assumono i lavori e poi li lasciano, senza alcun controllo da parte del concedente (che può essere il Commissario straordinario di parentesi), né del consorzio, crea una anarchia generale nell'opera di ricostruzione. In questa situazione di anarchia è semplice intuire come possa inserirsi la camorra.

Voglio sottolineare un altro aspetto, che può sembrare prettamente sindacale. Abbiamo affrontato anche le questioni del mercato del lavoro, perché la camorra non ha operato solo per accaparrarsi finanziamenti, ma anche agendo sul mercato del lavoro, minacciando le imprese perché assumessero lavoratori. L'obiettivo non è certo di carattere sociale: la camorra agisce così per non dare alle organizzazioni sindacali la possibilità di organizzare i cantieri.

Abbiamo denunciato anche questo fenomeno, anche perché nella convenzione era stabilito che il 25 per cento della mano d'opera doveva essere riqualificato attraverso i corsi di formazione-lavoro: su 2 mila corsi sono andati a lavorare circa 200 persone. Quindi è venuto meno il controllo sul mercato del lavoro ed anche sulla riqualificazione.

Infine, desidero sottolineare che con questo tipo di convenzione, in base all'articolo 3, sono esposte non solo le organizzazioni sindacali, ma anche le imprese serie, quelle che vogliono lavorare per la ricostruzione. Ad esempio, basti ricordare che in base a quel tipo di convenzione tutto è demandato all'impresa o al consorzio, circa la possibilità di appalti: ebbene, l'impresa camorristica può imporre di ottenere un appalto. Dunque, si creano le premesse per una pressione che le imprese possono subire. Ne è derivata la logica conseguenza che queste, spesso, sono diventate delle finanziarie, che appaltano tutti i lavori.

Se questo è lo scenario, vi sono grandi responsabilità. Noi, come organizzazione sindacale, non l'abbiamo scoperto oggi; l'abbiamo denunciato già nel passato. Il fatto è che sono venuti meno alcuni strumenti di controllo, a partire dalla stessa prefettura e dal commissario straordinario di Governo, nonché per finire ai consorzi di imprese che non hanno esercitato una funzione di garanzia nel controllo di appalti e subappalti.

Oggi si tratta di riprendere questi strumenti e di richiamare alla responsabilità queste forze, altrimenti finiamo in un labirinto dove non si capisce bene come il fenomeno della camorra possa andare avanti. Di questo sono estremamente preoccupato, perché in Campania non abbiamo alcun interlocutore, nonostante che ci esponiamo continuamente, con i numerosi convegni, le manifestazioni e gli scioperi che sono stati realizzati. L'ultimo elemento è il caso del CMA.

Perché è un attacco al sindacato? Ho una sensazione, peraltro fondata. Con il decreto n. 882 del 22 dicembre, che prevede la eliminazione della cassa integrazione dei lavoratori del settore edile, abbiamo sviluppato una grande battaglia a Napoli per il lavoro, non per la cassa integrazione, mettendo al centro la questione degli appalti e dei subappalti. Nella delibera n. 59 vi è una lista in cui sono inseriti lavoratori edili espulsi dalla ricostruzione. La nostra battaglia è stata quella di incominciare a vedere tutte le opere che bisogna cantierizzare e quelle che ancora devono essere cantierizzate, facendo un *check-up* sulla ricostruzione e constatando le eventuali possibilità ed occasioni di lavoro per sventagliare i lavoratori che sono nella lista di mobilità. Abbiamo organizzato una grande manifestazione a Napoli dai primi giorni di gennaio fino a giungere alla manifestazione nazionale, che si è svolta a Roma ed abbiamo sollevato la questione della trasparenza degli appalti e la celerità della spesa pubblica. Ciò significa che la lotta dei lavoratori mette in discussione la convenzione, così come è stata prevista ed è

da considerarsi un attacco al sistema degli appalti che esiste in Campania.

È da questo punto di vista che viene l'attacco al sindacato, perché si è individuato che le organizzazioni sindacali hanno fatto questo salto, non dell'assistenza ma della trasparenza degli appalti. Questo mi sembra chiaro e palese.

Che bisogna fare per gli strumenti di controllo? Lo abbiamo detto altre volte e lo sottolineiamo. Il nostro impegno è quello teso ad avere un coordinamento di controllo. Già allora – lo voglio sottolineare qui – dicemmo che nei cantieri bisognava predisporre il giornale ed il direttore di cantiere doveva specificare quanti lavoratori erano presenti, le tipologie usate, i materiali e gli stati di avanzamento dei lavori. Ebbene, questo giornale di cantiere non è stato mai fatto.

PRESIDENTE. È stato richiesto ai commissari?

GIUSEPPE VANACORE, Rappresentante della FLC. Sì, ai commissari, insieme ai consorzi.

PRESIDENTE. Ed i commissari avevano accettato?

GIUSEPPE VANACORE, Rappresentante della FLC. Sì, c'è anche scritto. Voglio dire che, tutto sommato, nonostante le maglie larghe e le ombre, in questa convenzione vi erano anche regole che andavano rispettate. Se si fosse fatto questo, oggi probabilmente, anzi sicuramente, ci saremmo trovati in una situazione diversa. Questo è il punto che dobbiamo riprendere. Io non sono del parere che tutto sia negativo; alcune cose, positive, devono essere mantenute.

PRESIDENTE. Io però desidero una risposta alla domanda che ho fatto e a cui non mi è stata data una spiegazione chiara. In questo sistema – convenzione, concessioni, appalti – qual è il ruolo delle concessionarie? Chiedo questo senza che si faccia di tutta tutta l'erba un fascio, perché

vi sono situazioni differenziate. Si verifica in più casi quello che io ho ipotizzato, cioè a dire che le ditte concessionarie sono sostanzialmente delle finanziarie-singole, che quindi lucrano una intermediazione finanziaria, non un profitto di impresa costruttrice? Voglio avere una risposta chiara a tale quesito.

ROBERTO TONINI, Segretario nazionale della FILEA-CGIL. Posso dire che vi è un campo di indagine di grande rilevanza. Questa è la connotazione dei consorzi di impresa che stanno nascendo anche in questo momento. Vi è anche la teorizzazione di questo, cioè dei consorzi di impresa che avranno soltanto un compito di intermediazione finanziaria, di rapporti con la pubblica amministrazione, di progettazione. Questi consorzi di impresa non apriranno mai un cantiere, a loro volta appalteranno o subappalteranno i lavori di costruzione ad altre imprese. Qui vi è proprio una teorizzazione anche da parte dell'Italstat, che teorizza, anche nella sua politica aziendale. Ciò premesso, posso dire che a Napoli questo è successo con larghezza, per la verità. Si può accertare – magari richiedendo i dati al commissario – quante imprese, che fanno parte di consorzi, effettivamente abbiano svolto un determinato lavoro. Non vogliamo fare accuse generiche, ma sarebbe interessante sapere per quali vie questi consorzi siano entrati, per quali competenze finanziarie, tecniche e così via. Questi dati esistono e li ho potuti consultare prima di partecipare ai lavori di questa Commissione.

Bisogna poi ricordare che, a parte le convenzioni, che pure esistono, vi è anche una legge antimafia e un albo nazionale dei costruttori e noi dobbiamo far rispettare soprattutto la legge antimafia che dice con molta chiarezza che vi deve essere autorizzazione, previo accertamento dei requisiti di idoneità tecnica dell'appaltatore e del subappaltatore. Nessuno, cioè, può portare a termine un lavoro se l'ente preposto non ha dato l'autorizzazione e non ha accertato questi criteri.

Chiedo che la Commissione antimafia si rivolga ai commissari di Napoli e della Campania per avere l'elenco completo delle ditte a cui sono stati accertati questi requisiti. Se non lo hanno fatto sono responsabili i commissari sia di Napoli, sia della Campania. Chiedo con forza che sia fatto ciò e che ci si rivolga poi alla cassa edile di Napoli e alle casse edili delle regioni, affinché forniscano l'elenco delle ditte iscritte alle casse edili e si faccia un raffronto fra le autorizzazioni concesse alle ditte che hanno lavoro e che stanno lavorando in Campania e quelle iscritte alle casse edili. Per quelle, a cui l'ente concedente ha dato l'autorizzazione nonostante la mancata iscrizione, vanno presi provvedimenti o nei confronti del commissario o nei confronti delle ditte non iscritte. La prima norma da rispettare è l'iscrizione alla cassa edile. Questo è il modo più palese di rispetto della legge antimafia.

Quando, poi, non si rispetta la cassa edile, naturalmente non si elargisce il giusto salario al lavoratore. La cassa edile, infatti, eroga una parte del salario dei lavoratori, che è composta di festività, di orari straordinari, di ferie, eccetera. Quindi significa che una parte del salario, che viene erogata dalla cassa edile, non viene corrisposto. Anche questa è una ulteriore evasione della legge.

È stata posta poi la seguente domanda: non vi sembra che questo mondo sommerso faccia parte di un mondo altrettanto sommerso, ma di carattere più generale, che esiste in Campania? Qui si verifica un caso molto preciso. Le ditte di subappalto, che molto spesso sono costituite *ad hoc* e che non hanno neanche l'autorizzazione, sono quelle che assumono lavoratori anche direttamente e con intimidazioni non fanno rispettare i contratti. Non siamo nel mare più generale del sommerso, dal momento che vi è un meccanismo particolare che agisce all'interno del settore dell'edilizia. Tutto ciò deve essere fatto con molta diligenza.

I commissari devono leggere attentamente la legge. L'articolo 22, per esempio, così recita: « L'eventuale custodia dei

cantieri installati per la realizzazione di opere pubbliche deve essere affidata a persone provviste della qualifica di guardia particolare giurata. In caso di inosservanza della disposizione che precede l'appaltatore ed il direttore dei lavori sono puniti con l'arresto fino a tre mesi ». Se applichiamo questa norma mettiamo in prigione mezza Napoli. In quella città non vi è cantiere che abbia guardia giurata o, in ogni caso, molto pochi.

SERGIO FLAMIGNI. Voglio ripetere le mie proposte.

PRESIDENTE. Occorre fare i conti con una situazione concreta.

ROBERTO TONINI, *Segretario nazionale della FILEA-CGIL*. Vi è sicuramente un problema di « maglie larghe »; ma vi è anche un problema di leggi vigenti non rispettate. La mia opinione è che già si possa fare qualcosa di concreto. Qualcuno potrebbe obiettare che esistono « maglie larghe » all'interno della convenzione. È vero questo, ma è altrettanto vero che se noi leggiamo la lettera, di cui abbiamo fatto cenno, ci accorgiamo che sarebbe stato necessario un intervento di revoca nei confronti del consorzio. Da tale lettera, infatti, risulta quanto segue: « Detta impresa può pertanto appaltare direttamente (e l'impresa Volani ha appaltato alla CMA) previa autorizzazione del consorzio ». Ne consegue che il responsabile della situazione non è soltanto l'impresa Volani ma tutto il consorzio! Questa sarebbe la strada giusta da imboccare, a nostro giudizio!

Noi riteniamo che il *check-up* delle imprese possa essere attuato in base alla legislazione in vigore, magari ricorrendo alla costituzione di un gruppo di lavoro. Il nostro sindacato, inoltre, chiede che l'esame dell'articolo 21, venga approfondito. Preso atto che la mafia e la camorra sono fenomeni che ormai interessano non solo il Mezzogiorno, ma anche altre regioni del nord, fra cui il Veneto, (da cui provengo) pensiamo che sia ormai neces-

saria la formazione di un elenco nazionale dei costruttori. In questo modo sarà possibile non lasciare il pubblico amministratore, che deve rilasciare le concessioni o procedere a subappalti, in balia di forze che purtroppo sono forti nel nostro paese. Mi rendo conto che una soluzione del genere non è una panacea ma rappresenta, comunque, una risposta positiva da prendere in considerazione.

Un altro passo che, a mio avviso, si rende necessario è quello di obbligare le imprese ad avere un conto corrente chiaro e limpido, che eventualmente sia estensibile agli organi di vigilanza. Ciò permetterebbe di verificare la destinazione dei fondi depositati.

Infine, in tema di rinnovo delle convenzioni sia per la città di Napoli sia per la regione campana, il nostro sindacato avanzerà specifiche proposte agli organi competenti e alla Commissione antimafia perché sia trovata una giusta soluzione all'attuale situazione di « maglie larghe ».

PIETRO CERRITO, *Segretario regionale della FLC*. Con riferimento ai testi delle convenzioni, un altro importante problema che probabilmente si riproporrà in avvenire riguarda la facoltà che hanno i consorzi di nominare il direttore dei lavori nei cantieri della ricostruzione; tale direttore viene scelto come un elemento di fiducia del consorzio, anche se risulta poi « francobollato » dall'ente concedente. In pratica, è avvenuto che tutti i consorzi hanno scelto il proprio direttore dei lavori ed i commissariati non hanno fatto altro che rendere pubblica ed ufficiale la figura del direttore, non scelto dall'ente ma dal consorzio.

MONTELPARI, *Rappresentante della CGIL*. L'attuale situazione prevede una proroga dei commissari al 28 febbraio prossimo. Sembra poi che debba essere emanato un decreto dalla Presidenza del Consiglio, di proroga, per altri due anni, dei commissariati, dando loro maggiori poteri rispetto a quanto attualmente previsto per il settore della ricostruzione.

Ciò detto, mi domando che cosa possano rappresentare le prossime elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Napoli, elezioni previste per il 24 maggio.

PRESIDENTE. Indubbiamente, si tratta di una questione istituzionale di estrema rilevanza. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Le risposte che abbiamo poc'anzi acquisito da parte dei sindacati sono da considerarsi molto esaurienti. Il quadro che abbiamo dinanzi è molto chiaro ed evidente. Sono state commesse gravissime violazioni della legge Rognoni-La Torre e, in particolare, la violazione delle norme previste dall'articolo 22, dall'articolo 21 nonché dall'articolo 2-*quinquies*, il quale prevede come reato, punibile con la reclusione fino a quattro anni, il fatto di affidare un appalto o subappalto a favore di chi non è iscrivibile nell'albo degli appaltatori. Ricordo, a tale riguardo, che non è iscrivibile a tale albo chi è sottoposto a procedimento penale, *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, o a procedimento di prevenzione.

Pertanto, più che di « maglie larghe » parlerei di « maglie oscure », illegali.

Ripeto, il quadro che ci è stato fornito quest'oggi è abbastanza chiaro. Se non sbaglio rappresentanti sindacali hanno manifestato la loro disponibilità a fornire a questa Commissione ulteriori dati. Considero ciò, signor Presidente, una utile collaborazione. La Commissione potrebbe in tal modo raccogliere tutto il materiale utile ai fini della nostra indagine, per raggiungere la massima chiarezza sulla vicenda in esame. Mi sembra un lavoro opportuno, sia con riferimento al passato sia, soprattutto, con riferimento al futuro, allorché si procederà al rinnovo delle convenzioni. Mi limito, in questa sede, a sottolineare nel merito che l'autorizzazione non può che essere rilasciata dall'autorità concedente e non dall'ente concessionario. Questo anche con riferi-

mento a quanto è previsto dalla legge Rognoni-La Torre.

CARLO NITRA, *Rappresentante della FLC*. Desidero fare alcune precisazioni. Rispondendo ai quesiti che ci sono stati rivolti dal senatore Vitalone, desidero rilevare come la nostra opinione è che sia assolutamente compatibile il perseguimento del principio della trasparenza con quello dell'efficienza. Alcune norme esistenti, infatti (e con ciò mi riferisco soprattutto alla normativa-stralcio della legge n. 1004) sono del resto tali da inventare, fin da ora, questa ipotesi.

Desidero aggiungere, per maggiore chiarezza, che alcune nuove forme di affidamento dei lavori sono più « privatistiche »; per questo motivo necessitano di controlli più rigorosi e di trasparenza rispetto a quanto avveniva prima per gli appalti, redatti in forma pubblica. E questo a maggior ragione in una realtà come quella campana.

L'esperienza che stiamo acquisendo per il settore in esame, in Campania, ci sarà utile soprattutto per il futuro.

In ogni caso, vorrei sottolineare come nel nostro Paese dove si pongono questioni diciamo pure immense e che sembrano inestricabili e ingarbugliate, vi sono anche questioni elementari. Ricordo poi che l'iscrizione alla Cassa edile è obbligatoria. È sufficiente — come ha poc'anzi rilevato il segretario della FILEA CGIL Roberto Tonini, confrontare gli appalti, i subappalti e le imprese operanti con i dati del calcolatore della Cassa edile per poter rendere possibile un controllo incrociato della situazione di questo settore. Questa è la strada che può permettere al sindacato di avere più possibilità di esercitare il controllo, perché nella Cassa edile, siamo anche noi. D'altra parte, non si può domandare a noi cosa sia questo mondo dei 6 mila, perché il lavoratore non è obbligato ad iscriversi alla Cassa edile: il lavoratore è iscritto alla cassa edile in quanto è l'impresa che è iscritta. L'unico modo, quindi, per entrare in questo circuito è fare in modo che vi sia una corrispondenza tra i contratti, gli appalti, gli elenchi delle im-

prese. In realtà come quelle di cui parliamo occorre la prova riscontrata dell'iscrizione ed anche dei lavoratori in forza. Voglio dire che non è sufficiente che si iscriva l'impresa dando il nome dell'impiegato addetto alle buste paga o di qualcun altro: bisogna che sia iscritto un elenco di persone la cui presenza nel cantiere possa essere accertata da noi.

Se cominceremo dalle cose semplici, probabilmente riusciremo a districare la matassa in modo rapido.

PRESIDENTE. Prima che si concluda la seduta, desidero ricordare ai colleghi, che, dopo la sospensione, essa riprenderà nel pomeriggio per l'esame di un altro argomento. Ritengo opportuno, però, che alla ripresa dei lavori, ricapitoliamo le richieste che ci sono state avanzate al fine di decidere quali determinazioni assumere. Faremo sapere, poi, ai rappresentanti sindacali quali siano state tali determinazioni che, naturalmente, si rivolgeranno ai riferimenti propri di questa Commissione, cioè al Parlamento ed al Governo. Ciò, ovviamente, senza ostacolare minimamente i passi che i rappresentanti sindacali vorranno fare direttamente presso il ministro dell'interno ed eventualmente, presso altri ministri.

La questione si prospetta abbastanza complessa sia per quanto riguarda la legge Rognoni-La Torre sia per quanto riguarda le norme concernenti gli appalti e le concessioni ed anche le stesse questioni istituzionali. Il sistema dei commissariati, infatti, come quello delle concessioni, espropria le imprese dal mercato ed espropria il sindacato dal suo ruolo; al tempo stesso, espropria anche le assemblee elettive, che sono completamente tagliate fuori dalla partecipazione al controllo delle attività di tipo pubblicistico, specialmente in relazione alla ricostruzione delle zone terremotate e, in genere, a tutto il campo delle opere pubbliche. La relazione del senatore Taramelli, come la collega Salvato ha ricordato, aveva già esaminato questa questione. Dobbiamo portare a termine questa indagine conoscitiva e presentare le proposte che riterremo più utili.

Nel salutare i nostri ospiti, li ringrazio per le notizie che ci hanno fornito.

La seduta, sospesa alle 13,40, riprende alle 17,30.

PRESIDENTE. Prima di proseguire i nostri lavori, propongo di fissare per giovedì mattina prossimo l'Ufficio di Presidenza allo scopo di programmare il nostro lavoro per le prossime settimane, tenuto conto dei vari argomenti da definire. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo i colleghi che non hanno potuto parteciparvi che questa mattina si è tenuta una importante audizione con i sindacati della Campania, audizione richiesta sulla base dei fatti gravi avvenuti in un cantiere edile di quella regione, che ha riproposto una problematica che è stata affrontata durante i nostri sopralluoghi in quella regione e che è stata oggetto di una relazione del collega Taramelli in una precedente seduta.

La mia opinione è che negli incontri di questa mattina con i sindacati si sono rilevate questioni che necessitano di approfondimento, per cui si rende indispensabile l'audizione dei due commissari di Governo circa la ricostruzione a Napoli e nella Campania.

La trattazione di questi argomenti richiede una riflessione dei gruppi di lavoro relativi al mercato del lavoro ed alla questione del sistema delle imprese. In sede di Ufficio di Presidenza proporrò che i colleghi Coco e Fittante siano incaricati di tali lavori in modo tale che la discussione sul sopralluogo in Campania avvenga anche tenuto conto delle audizioni dei due commissari di Governo nonché delle relazioni che potranno essere svolte all'inizio della discussione plenaria dai colleghi Fittante e Coco.

Si rende inoltre necessario prendere in esame tutte le conseguenze del sopralluogo avvenuto a Reggio Calabria, che comporta una serie di atti e determina-

zioni da parte di questa Commissione dopo la grave situazione che abbiamo avuto modo di constatare in quella regione. Per ultima cosa nell'Ufficio di Presidenza di dopodomani sarà necessario prendere accordi circa l'audizione con il ministro del tesoro fissata per martedì venturo. Il calendario dei lavori parlamentari prevede per la prossima settimana una sospensione di tutti i lavori, tuttavia chiedo alla cortesia dei colleghi di considerare l'eccezionale importanza di tale audizione.

LEARCO SAPORITO. Faccio presente che i colleghi del Senato non potranno intervenire a tale audizione. La sospensione dei lavori parlamentari è stata fissata già da lungo tempo, per cui gli impegni sono stati già presi.

PRESIDENTE. È per questo che propongo di tenere per giovedì mattina l'Ufficio di Presidenza. Sono dell'opinione di chiedere una deroga, nel senso di potere tenere l'audizione con il ministro del tesoro per il martedì della prossima settimana. Sempre nella seduta dell'Ufficio di Presidenza di giovedì prossimo dovremmo prendere in considerazione la necessità di audire, dopo la trattazione degli argomenti relativi alla questione Campania, il capo della polizia, il comandante dei carabinieri, il comandante della Guardia di finanza, l'Alto Commissario. Probabilmente - previo accordo con il ministro dell'interno - all'audizione dell'Alto Commissario dovremo dedicare più di una seduta. Infatti, sono diversi e vari gli argomenti su cui dobbiamo soffermarci, la spesa pubblica, il coordinamento delle attività delle forze di polizia, il funzionamento degli organi periferici dell'ordine e della sicurezza e così via. Il complesso di queste audizioni potrebbe essere concluso con quella del ministro dell'interno (ed in questo senso vi è già un impegno del ministro stesso). Questa attività porterà ad una discussione politica della Commissione sulla relazione da stendere per il Parlamento.

Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Ho letto le polemiche che si sono registrate in questi giorni da parte degli amministratori comunali di Reggio Calabria nei riguardi di questa Commissione.

Si è trattato di un collegamento con una polemica direi più rilevante che ha riguardato personaggi a livello nazionale su tutto quello che è il movimento antimafioso ed i comportamenti conseguenti. Era un po' più di basso tono ciò che affermava il sindaco di Reggio Calabria (che io non conosco), ma in effetti come parlamentare sono rimasto colpito. Vorrei pregare il Presidente di evitare, nel caso di sopralluoghi in zone particolarmente « calde » del Paese, che i protagonisti di accertamenti, di indagini, di colloqui siano deputati o senatori di quelle zone. In tal modo eviteremo di dare l'impressione che in qualche modo i colleghi che si occupano di determinati problemi ci mettano qualcosa di loro, perché sono parlamentari locali; se potessimo dare questo segno di distacco, eviteremmo qualche insinuazione che ovviamente respingo, ma della quale non possiamo non tenere conto.

Tutto il programma illustrato dal Presidente mi sembra preciso e puntuale; ritengo però che la Commissione debba approfondire la discussione alla luce dei più recenti episodi di terrorismo.

PRESIDENTE. Questa mattina, in apertura di seduta, ho affrontato l'argomento che ora lei molto opportunamente sta sollevando.

Per quanto concerne l'altra questione, debbo dire, con il conforto - penso - della testimonianza di tutti i colleghi recatisi a Reggio Calabria, che il comportamento dei membri della Commissione originari di quella zona è stato estremamente corretto. Come lei ha giustamente affermato, taluni esponenti delle forze politiche locali hanno fatto considerazioni sbagliate sugli scopi della visita, la quale ha messo in luce fatti assai gravi, che sono stati oggetto di segnalazioni da parte dei rappresentanti locali dei partiti. Non abbiamo voluto e non intendiamo

inquisire nessuno, in primo luogo perché non abbiamo i poteri per farlo ed in secondo luogo perché non abbiamo la volontà. Le dichiarazioni effettuate sul luogo da parte di esponenti di tutte le forze politiche della Commissione sono state molto responsabili, certamente allarmate; ritengo comunque che la risposta migliore che potremo fornire in difesa della Calabria e della grande maggioranza della sua popolazione sarà attraverso le misure e le decisioni che adotteremo sulla base delle discussioni e degli approfondimenti in Commissione.

Quando si svolgono i sopralluoghi, non è possibile chiedere a membri a tutto diritto di questa Commissione di non parteciparvi; essi infatti sono stati designati dai gruppi politici in maniera legittima e del tutto legittimamente partecipano a questi sopralluoghi. Ripeto, il loro comportamento è stato estremamente corretto e, quindi, mi sembra abbastanza pretestuoso da parte di esponenti locali (alcuni per la verità) alzare un « polverone » nei confronti della Commissione, la quale si è recata in Calabria proprio con lo scopo di difendere la regione e le sue istituzioni democratiche da un'aggressione criminale di proporzioni gigantesche. Mi unisco a quanto ha affermato poc'anzi il senatore Saporito, anche alla luce delle dichiarazioni del ministro dell'interno: questa concomitanza tra aggressione terroristica e aggressione di tipo mafioso e camorristico probabilmente non è soltanto di carattere temporale, ma potrebbe avere connessioni di carattere strategico più generale, sulle quali in questo momento sarebbe assurdo discutere, ma che potremo meglio approfondire nel corso delle audizioni che avremo con i rappresentanti delle forze dell'ordine e con il ministro dell'interno.

Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli. Proposte di documento conclusivo.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo punto all'ordine del giorno, riguardante le proposte di documento conclusivo dell'in-

dagine conoscitiva sul Banco di Napoli. Sono stati presentati alcuni emendamenti, il cui testo vi è stato distribuito. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Prima di passare all'esame del testo, vorrei avanzare una richiesta. Ho letto il documento della commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura, che ha proposto l'archiviazione della pratica relativa al comportamento della procura di Napoli, la quale ha esaminato, secondo noi con ritardo, la denuncia presentata dalla Banca d'Italia il 18 aprile 1984 circa le irregolarità di possibile rilevanza penale riscontrate dall'ispezione della Banca d'Italia sul Banco di Napoli.

Ho saputo che quel documento proposto dalla commissione è stato approvato a maggioranza, nonostante sia stata avanzata durante la discussione una richiesta (così mi ha informato l'ex senatore Lapenta) da parte del consigliere Smuraglia di un rinvio e di acquisizione degli atti della nostra Commissione. In Consiglio si è deciso di accettare la proposta di archiviazione, con riserva di prendere nuovamente in esame la questione e di riaprire il caso nell'ipotesi dell'eventuale arrivo di una documentazione da parte della Commissione antimafia.

Poiché dalla lettura nel documento dei motivi per i quali si propone l'archiviazione si evince in maniera evidente che i nostri documenti non sono stati oggetto di esame (almeno questa è la mia convinzione), non posso che riconfermare quanto ho dichiarato nel corso della seduta della settimana scorsa. In quell'occasione ho esposto le mie perplessità, avendo letto su un giornale che veniva proposta l'archiviazione da parte della commissione. Prima del pronunciamento del *plenum* ho voluto cercare di ricostruire i fatti per rendermi conto di quali potessero essere gli argomenti in base ai quali si proponeva l'archiviazione.

Sulla base delle notizie che avevamo e della ricostruzione cronologica che mi

sono permesso di fare – il Presidente ricorderà che ho consegnato una cronologia dettagliata – sorgono alcuni interrogativi che non posso non richiamare, anche perché a pagina 14 del documento, dopo la cronistoria dei fatti, si dice: « Ebbene, la semplice cronistoria degli eventi giudiziari sui quali si è voluto ingiustificatamente innestare una polemica che non può non essere ridimensionata, dimostra in maniera inequivocabile, che i giudici della procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione di Napoli hanno agito con tempestività e correttezza, senza mai venir meno ai delicati compiti istituzionali loro affidati ».

Innanzitutto, desidero sottolineare che non abbiamo mai rivolto critiche all'ufficio istruzione, semmai le abbiamo rivolte al procuratore della Repubblica di Napoli Cedrangolo. Quindi, non comprendo la sottolineatura contenuta nel documento.

Poiché il capo dell'ufficio, Cedrangolo, aveva scritto già una memoria, mi sono permesso di sviluppare un'argomentazione proprio sulla base di tale memoria, che contiene elementi che non possono convincermi.

Vorremmo cercare di comprendere meglio perché si è sottolineato che si è agito con tempestività e correttezza quando a noi è apparso evidente un ritardo di ben 18 mesi. Gli interrogativi che ho posto restano. Sarei stato lieto di trovare nel documento una risposta a quegli interrogativi, risposta che però non c'è, in quanto esso ripropone la traccia della lettera che avevamo avuto da Cedrangolo.

Intervengo anche per una questione personale che potrebbe dimostrare una certa sommarietà di metodologia e di argomentazione. Non voglio aprire una polemica con il Consiglio superiore della magistratura, però voglio difendere la mia onorabilità e correttezza. A pagina 19 del documento si legge: « Nel secondo incontro si verificò un altro equivoco: la Commissione antimafia, infatti, ed in particolare il senatore Flamigni, ritenevano che alla procura della Repubblica di Na-

poli fosse stata trasmessa l'intera relazione della Banca d'Italia, che era stata inviata alla Commissione antimafia stessa e non invece, come in realtà era accaduto, soltanto uno stralcio, concernente i limitati profili sopraddetti ».

Questa potrebbe apparire come una critica al senatore Flamigni, il quale non avrebbe letto gli atti. Invece li ho letti, e proprio per questo non ho mai pensato che alla procura della Repubblica di Napoli fosse stata trasmessa l'intera documentazione. Avevo letto la lettera del 18 aprile 1984 e sapevo bene che la Banca d'Italia aveva trasmesso le constatazioni nn. 14, 20, 21 e 24 con gli allegati nn. 8 e 57 concernenti le posizioni dei Maggiò, dei Cerciello e di quel gruppo di imprenditori nei confronti dei quali si erano commesse gravi irregolarità nella concessione del credito.

Proprio perché ho letto gli atti, ho voluto rileggere i resoconti stenografici dei nostri incontri a Napoli, dell'incontro avuto qui con il sostituto procuratore della Repubblica Roberti e con il giudice Mancuso, e, in effetti, non risulta che io abbia pronunciato frasi dalle quali i magistrati possano aver dedotto la mia ignoranza degli atti e la mia convinzione che tutta la documentazione fosse stata trasmessa. Probabilmente ho posto alcune domande che possono aver dato adito ad una interpretazione in questo caso sbagliata.

Nel momento in cui criticiamo una negligenza quale quella del ritardo nel dare inizio ad un procedimento penale per delle segnalazioni di irregolarità trasmesse dalla Banca d'Italia alla procura della Repubblica, passare io per negligente, non avendo letto gli atti, mi « brucia ». Il Consiglio superiore della magistratura deve sapere che un senatore prima di essere citato in un documento di questo genere, deve essere ascoltato, o per lo meno, bisogna conoscere bene i fatti e leggere il resoconto stenografico.

Non so quale notizia indiretta possa aver suscitato questo equivoco.

Dopo aver detto questo, devo ammettere che forse a Napoli ho posto due domande che possono aver dato adito a tale interpretazione; ma si trattava di supposizioni. Credo di avere il diritto di fare domande per accertare i fatti. Le due domande a cui mi riferisco erano volte a sapere se, per caso, la Banca d'Italia aveva segnalato irregolarità di ordine valutario, considerato che vi sono altri procedimenti oltre all'ispezione. Volevo, in pratica, sapere se l'ufficio internazionale cambi, constatati certi fatti che io ritengo irregolari, li aveva segnalati alla magistratura. Mi risulta che di fronte a reati valutari, anche se constatati dagli ispettori della Banca d'Italia, non si deve attendere la conclusione dell'ispezione, ma le eventuali irregolarità si devono trasmettere all'ufficio internazionale cambi ed è questo che deve avviare la procedura. Io volevo, con la mia domanda, verificare se a livello di reati valutari, risultava qualcosa alla procura della Repubblica. Da questo non si deve evincere che io ritenevo che tutto il « malloppo » dell'ispezione della Banca d'Italia fosse stato trasmesso.

Ho poi fatto un'altra domanda sulla quale — lei Presidente può testimoniare — ho insistito ripetutamente. Mi ero accorto che la constatazione n. 15 non era stata trasmessa e volevo segnalarla. Tale constatazione è quella relativa a Giugliano dove si registra una perdita secca di 400 milioni del Banco di Napoli per una caparra data per un territorio sul quale costruire il centro elettronico del Banco di Napoli. L'operazione non si è poi conclusa ed i 400 milioni sono andati perduti. È certamente poca cosa rispetto ai miliardi di cui si parla per altre operazioni; tuttavia, sappiamo che il comune di Giugliano rientra in una zona, dove risulta essere una presenza camorristica.

Volevo accertare a chi appartenesse quel terreno, dato che, secondo quanto risulta dal verbale della riunione del consiglio di amministrazione, un consigliere aveva posto interrogativi sulla correttezza

dell'operazione. Poiché avevo l'impressione che tale operazione non fosse andata in porto proprio per i sospetti nutriti da qualcuno, volevo segnalare un'irregolarità ai magistrati, perché questi prendessero le eventuali iniziative.

Concludo, affermando la necessità di trasmettere tutto il materiale relativo a questa vicenda e addirittura l'intero rapporto della Banca d'Italia; del resto, come si afferma anche nel documento del Consiglio superiore della magistratura, ciò era già stato previsto dalla Commissione dopo l'incontro da noi svolto con il giudice Mancuso e con il sostituto procuratore Roberti. Se, infatti, la Banca d'Italia ha inviato quella lettera, rilevando un'ipotesi di carattere penale per certe irregolarità, non può escludersi che dalla lettura dell'intera relazione risultino altri aspetti di rilevanza penale. Tali elementi, unitamente agli altri raccolti a Napoli dalla magistratura o emersi anche nel corso dei nostri lavori - basterà riferirsi alle tante irregolarità denunciate questa mattina, anche con riferimento ad attinenze e connessioni con il mondo creditizio e bancario; basterà accennare al quadro delineato durante l'incontro con i sindacati -, ci inducono a ritenere che l'esame dell'intero rapporto della Banca d'Italia potrebbe essere di qualche utilità per la stessa magistratura.

Del resto, nel documento del Consiglio superiore della magistratura si afferma che la Commissione antimafia e in particolare il suo presidente avevano espresso l'opinione di trasmettere l'intera relazione, per dar modo alla procura di procedere. A mio avviso, ciò potrebbe anche costituire motivo per un esame dei rapporti con la Banca d'Italia. A questo riguardo, certamente sbagliano i giudici di Napoli nel ritenere che gli ispettori di quella banca debbano scoprire le connessioni di eventuali irregolarità creditizie con la camorra; gli ispettori devono, infatti, segnalare tali irregolarità, ma spetta comunque ai magistrati accertarne i retroscena! Non si può considerare soltanto il reato commesso all'interno del mondo

bancario con la complicità della camorra, ignorando quindi quello che sembri essere stato compiuto senza una partecipazione di tale organizzazione criminosa.

Che cosa è successo nel caso da noi considerato? La « combutta » con la camorra esisteva, ma non era segnalata! Spettava ai magistrati accertare tutto questo.

Ritengo che l'intero materiale debba essere trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, anche se, a mio avviso, tale organo ne avrebbe già dovuto essere in possesso. Abbiamo, infatti, deliberato di inviare tale materiale al ministro di grazia e giustizia, che mi sembra non abbia trasmesso la documentazione o se l'ha trasmessa... Sinceramente, non so darmi una ragione di come si sia potuta verificare una tale situazione.

Tra l'altro, nel documento del Consiglio superiore della magistratura si prendono in esame informazioni scritte sui giornali, dichiarazioni rese da ciascuno di noi nella piena libertà dell'esercizio della propria funzione di rappresentante anche dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Si fa anche riferimento a dichiarazioni del procuratore della Repubblica.

SERGIO FLAMIGNI. Mentre si dà rilievo ad una polemica che vi è stata, non vengono considerati gli atti ufficiali, gli stenografici, il materiale da noi trasmesso! Se la motivazione portata dal Consiglio superiore della magistratura avesse fatto riferimento alle affermazioni rese in questa sede o ai documenti trasmessi, avrei reso grazie all'organo di autogoverno ed accettato la sua proposta di archiviazione: al contrario, ho ragione di criticare il suo operato, poiché tutti gli interrogativi suscitati in me da questa vicenda non hanno trovato un minimo di risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Intervengo per associarmi alle osservazioni del collega Flamigni.

Considero anch'io particolarmente scorretto il comportamento del Consiglio superiore della magistratura per le attribuzioni fatte relativamente alle prese di posizione assunte in particolare da un membro della Commissione antimafia. Ciò è avvenuto senza aver esaminato con pertinenza e precisione gli atti testuali riguardanti le dichiarazioni rese nel corso dei suoi interventi da quello stesso membro.

Non ci sarebbe da scandalizzarsi o da protestare, se l'organo di autogoverno della magistratura esprimesse, come collegio o da parte di singoli membri, una polemica o una critica nei confronti della nostra Commissione nel suo complesso o di taluni suoi componenti, qualora tutto questo avvenisse sulla base di riferimenti testuali e precisi ad attività svolte da ciascuno di noi nell'esercizio della sua funzione.

Al contrario, questa relazione, che si conclude con la richiesta di archiviazione, in più di un passo prende in considerazione dichiarazioni di stampa, polemiche immotivate — criticandole —, facendo anche dei richiami, tra cui quello al senatore Flamigni.

Mi sembra che tale comportamento non possa essere ritenuto corretto; certamente, ciò non significa che non vi possa essere una discussione tra due organi dello Stato quali il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura, ognuno mantenendo ovviamente la propria autonomia.

Se polemica vi deve essere, deve essere condotta attraverso metodi, citazioni, strade che siano corrette e reali. Mi associo pertanto a quanto ha detto il collega Flamigni; anche se ho letto rapidamente la relazione, debbo dire che tutte le argomentazioni riportate rappresentano una ricostruzione dei fatti che non tiene conto, in nessuna misura, del lavoro di scavo approfondito e coscienzioso fatto da questa Commissione.

Non dobbiamo dimenticare che prima di arrivare alla decisione di trasmettere

gli atti al ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura segnalando il comportamento della procura di Napoli, in quanto ufficio nel suo complesso, nella persona del responsabile procuratore Cedrangolo, prima di arrivare a questa decisione la Commissione ha svolto un lavoro estremamente minuzioso e coscienzioso dal punto di vista della indagine vera e propria.

Sono state fatte audizioni del procuratore, del capo dell'ufficio istruzione, di alcuni sostituti, non solo, non paghi di questo accertamento abbiamo chiesto relazioni scritte che non ci hanno soddisfatti, abbiamo convocato davanti a noi i magistrati Mancuso e Roberti, abbiamo convocato il responsabile della Guardia di finanza, abbiamo approfondito i punti di contraddizione fino ad arrivare ad una analitica ricostruzione di questa vicenda non edificante per quanto riguarda il comportamento di quella procura della Repubblica di Napoli.

Leggendo la relazione del Consiglio superiore della magistratura sembra che tutto questo materiale non sia stato neppure esaminato, neppure preso in considerazione, neppure conosciuto. Mi sorge il dubbio che una parte importante del suddetto materiale non sia stata trasmessa a meno che non sia stata pretermessa, non tenuta in considerazione. L'atto a cui mi riferisco non è stato posto in essere sull'onda di un atteggiamento propagandistico poiché è stato assunto in un particolare momento, al termine di un lungo e coscienzioso lavoro, nel quale vi è stata una partecipazione non controversa di gran parte dei rappresentanti dei diversi gruppi politici di questa Commissione.

Per questi motivi non credo possa essere accettata la soluzione presa dal Consiglio superiore della magistratura; vi è autonomia, ma vi deve essere anche rispetto del reciproco lavoro e delle relative decisioni; non si tratta di interferire o di esercitare pressioni di qualsiasi tipo, considerando che tutto il materiale prodotto dalla Commissione antimafia non è stato preso in considerazione (mi riferisco alla parte più rilevante di questo)

credo che dobbiamo tornare ad approfondire questa vicenda. Il collega Flamigni ha proposto di accertare quali documenti abbiamo inviato, nel senso di controllare se li abbiamo mandati tutti, assieme ai resoconti stenografici delle audizioni (non solo quelle di Napoli ma anche quelle effettuate presso la nostra sede). Bisognerà fare un accertamento ed in questo senso mi unisco alla richiesta ribadendo la necessità di fare in primo luogo questo accertamento, controllando se la documentazione inviata sia integrale – tutte le audizioni, la documentazione trasmessaci per iscritto dalla Banca d'Italia compreso il testo dell'ispezione – inviando il tutto al Consiglio superiore della magistratura con una lettera motivata che si riferisca alla conclusione adottata dall'organo che sottolinei in maniera dubitativa che molti degli elementi essenziali sui quali si erano basati i nostri dubbi circa la correttezza di comportamento della procura della Repubblica di Napoli prodotti dalla Commissione non sono stati presi in considerazione. Sempre con questa lettera dovremmo far notare – qualora fosse sfuggito – che negli atti prodotti dalla Commissione sono risultati elementi per i quali si possono avanzare dubbi.

Sono convinto che una lettera di questo genere non dovrebbe creare conflitti né polemiche, dovrebbe servire a difendere e a riaffermare quella che era una nostra fondata certezza o almeno un nostro fondato dubbio. Mi pare che questa proposta coincida con quella formulata dal collega Flamigni.

PRESIDENTE. Debbo esprimere anch'io la mia sorpresa dal momento che non si fa riferimento a nostri documenti, e non ci si riferisce ad una deliberazione pubblica che questa Commissione ha preso e con la quale è stato detto esplicitamente che dalla « tale data » alla « tal'altra data » la procura della Repubblica di Napoli ha « ignorato » la questione.

Si tratta di una deliberazione pubblicata martedì 2 dicembre, fu inviata al ministro di grazia e giustizia per deci-

sione della Commissione. Il Consiglio superiore della magistratura non poteva non avere conoscenza di una deliberazione politica, mentre tutte le argomentazioni contenute nel documento sul quale stiamo discutendo sono basate esclusivamente sulla lettera inviata dal procuratore della Repubblica di Napoli a questa Commissione e al Consiglio superiore della magistratura.

A questo punto, ferma restando l'espressione dei singoli parlamentari, bisogna considerare l'ipotesi di mettere a disposizione del Consiglio superiore della magistratura la documentazione nel suo complesso che, impropriamente, abbiamo indirizzato « esclusivamente » al ministro di grazia e giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura avrebbe avuto due strade da seguire: quella di richiedere a noi la documentazione oppure quella di richiederla al ministro di grazia e giustizia; non risulta che abbia seguito né la prima né la seconda strada. Poiché però nel dispositivo finale si propone l'archiviazione, non essendovi provvedimenti di competenza del Consiglio da adottare, e tale proposta è basata su documenti che sono esclusivamente di provenienza di quella procura, si potrebbe decidere di inviare tale documentazione (quella stessa che abbiamo mandato al ministro di grazia e giustizia) al Consiglio superiore della magistratura affinché ne abbia conoscenza e prenda – se crede – in esame la questione secondo le norme che regolano le funzioni di quella istituzione.

CLAUDIO VITALONE. È possibile conoscere la provenienza di questo documento?

PRESIDENTE. Si tratta di una deliberazione proposta dalla commissione competente presso il Consiglio superiore della magistratura e fatta propria dal Consiglio stesso con una votazione di cui è stato riprodotto sui giornali l'esatto svolgimento. Il documento ci è stato consegnato dal nostro consulente magistrato, che l'ha preso presso il Consiglio superiore della magistratura.

LEARCO SAPORITO. È un atto pubblico o privato?

PRESIDENTE. Si tratta di una copia autentica. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Voglio innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per il collega e collaboratore che si è così diligentemente premurato di acquisire questo documento. Quello che mi sembra improprio è che noi non si abbia il testo della deliberazione formale dell'organo di autogoverno. A questo punto chiedo di sospendere la discussione, di acquisire il documento formale e, possibilmente, anche i verbali della discussione consiliare, di ritualizzare l'acquisizione e poi consentire a ciascuno di svolgere le proprie conclusioni.

PRESIDENTE. Non ho alcuna obiezione, anche se dal colloquio informale del senatore Flamigni con il consigliere Lapenta, membro della commissione proponente, risulterebbe l'autenticità del documento; ecco perché l'ho messo a disposizione dei colleghi. Possiamo però rapidamente accertare se esso sia autentico, se cioè corrisponda all'atto deliberativo del Consiglio, ed assumere successivamente le deliberazioni del caso. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO. Poiché alcuni colleghi si sono già espressi, ritengo che si debba proseguire nella discussione; poi faremo gli accertamenti formali. Quando io trovo un documento che è acquisito dai colleghi, penso che esso sia pulito e di provenienza legittima; quindi lei, signor Presidente, deve metterci in condizione di non avere questi dubbi. Pensavo che si trattasse di un documento pubblico.

CLAUDIO VITALONE. Nessuno è più lieto di me di poter discutere questo documento, nel quale riconosco per intero

le affermazioni che avevo reso più volte davanti a questa Commissione in sede di discussione generale esattamente nel dibattito del 16 dicembre dello scorso anno. Questo però non mi esime dal sollevare formalmente un'obiezione, prendendo naturalmente atto della valutazione che il collega Saporito giustamente fa circa l'opportunità di non lasciare il dibattito « monco ». Purtroppo siamo partiti male. Prego il collega Saporito di svolgere il suo intervento, riservandomi di concludere con lo svolgimento delle mie osservazioni (se non vi saranno altri ad intervenire) un secondo dopo che si sarà ritualizzata l'acquisizione.

LEARCO SAPORITO. L'argomento cui si sono richiamati i colleghi Flamigni e Teodori è delicato, perché coinvolge anche i rapporti (già di per sé difficili, ma che comunque devono essere di grande collaborazione, come la tradizione di questa Commissione dimostra) tra Consiglio superiore della magistratura e Commissione antimafia. Dobbiamo cominciare a capire che quando rilasciamo, improvvisamente o incautamente, dichiarazioni alla stampa, al di là della riservatezza che dobbiamo avere, è chiaro che possano esservi talune reazioni.

Ho letto anch'io rapidamente il rapporto del Consiglio superiore della magistratura. Devo innanzitutto rilevare la prontezza con cui l'organo ha demandato all'apposita commissione l'esame del problema da noi sollevato, ma anche la serenità con cui esso giunge a determinate conclusioni. Rientra in quei rapporti che a mio giudizio devono essere di maggiore serietà e serenità quanto è scritto nella prima pagina, in cui si afferma che noi avevamo richiesto di esaminare se il comportamento dell'ufficio della procura della Repubblica di Napoli fosse stato all'altezza di quanto previsto dalla legge e si rileva, inoltre, che il Consiglio superiore della magistratura era stato mosso anche da osservazioni che nel frattempo erano state diffuse dai giornali ed avevano offerto lo spunto per una campagna di

stampa oggettivamente denigratoria nei confronti degli uffici inquirenti e di taluni magistrati della città partenopea.

Io non conosco la procura perché, essendo nato in Campania, ho sentito il dovere di non assistere a nessuno degli incontri effettuati nel territorio in cui sono nato, per motivi di riservatezza e di riguardo. Ho sentito però citare il nome di qualche magistrato di quella procura in un modo che non è certamente all'altezza di questa Commissione; non conosco Cedrangolo, ma qui ne ho sentito parlare diverse volte come di un uomo che non ha fatto il proprio dovere. Ricordo anche la veemenza con la quale alcuni colleghi, soprattutto l'onorevole Teodori, considerano questo signore, che io - ripeto - non conosco.

Ebbene, tutto quello che abbiamo detto, tutti i rapporti che abbiamo mandato sono stati oggetto di attenta riflessione da parte del Consiglio superiore della magistratura, che è pervenuto ad alcune risultanze. A mio giudizio, sia per correttezza di rapporti sia per mancanza di ulteriori elementi, ritengo che sarebbe molto delicato chiedere al Consiglio superiore della magistratura di rivedere la propria posizione e di integrare la sua indagine. Comprendo certamente il rammarico del collega Flamigni, conoscendone la correttezza e la serietà; è la preoccupazione di chi, essendo parlamentare, si vede poi citare. Non mi sembra però che vi sia nulla di irrispettoso o di inesatto.

SERGIO FLAMIGNI. Al contrario, vi sono talune inesattezze, affermazioni che io non ho mai fatto. Perché mi si attribuisce una cosa del genere?

LEARCO SAPORITO. Ma questi sono atti della Commissione.

Nel secondo incontro, si verificò un altro equivoco: che « la Commissione antimafia, ed in particolare il senatore Flamigni, ritenevano che alla procura della Repubblica di Napoli fosse stato trasmesso... » da che cosa lo hanno dedotto?

SERGIO FLAMIGNI. La sfida a trovare una sola parola che possa avere questo significato!

PRESIDENTE. Si tratta di una relazione del procuratore della Repubblica di Napoli che riferisce in questo senso al Consiglio superiore della magistratura ed al procuratore generale della Repubblica.

MASSIMO TEODORI. È addirittura oggetto di una conferenza stampa del dottor Cedrangolo...

LEARCO SAPORITO. ... Su cui si inizia l'indagine del Consiglio superiore della magistratura: « l'indagine sulla risposta scritta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli relativa ai rilievi ed alle osservazioni mosse dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia nel corso dell'audizione del 27 giugno 1986, in merito alle indagini su eventuali collusioni tra mondo bancario e mondo della camorra ».

A mio avviso non vi è nulla di irrispettoso, per cui starei molto attento: se il collega Flamigni vuol far verbalizzare e correggere attestazioni o cose che non ha detto, sono d'accordo, però sono contrario a riaprire il problema davanti al Consiglio superiore della magistratura, chiedendogli di rivedere le conclusioni a cui è pervenuto.

SERGIO FLAMIGNI. Gli inviamo gli atti che non ha avuto.

PRESIDENTE. Non intendiamo discutere le conclusioni del Consiglio superiore della magistratura, ma solo constatare con sorpresa che non sono ad esso noti gli atti della Commissione.

CLAUDIO VITALONE. Questa potrebbe essere una oggettiva interferenza!

LEARCO SAPORITO. E se invece fosse in possesso dei nostri atti? Forse sarebbe più opportuno che lei, come Presidente, chiarisse attraverso canali normali, questa questione, senza creare polemiche.

PRESIDENTE. Ritengo che l'ipotesi formulata dal collega Saporito possa essere presa in considerazione.

LEARCO SAPORITO. I magistrati del Consiglio superiore della magistratura si sono sempre dimostrati disponibili verso questa Commissione; abbiamo fatto battaglie insieme e li abbiamo trovati sempre vicini. Mi sembra improduttivo provocare, anche se per giusti motivi, uno scontro.

MASSIMO TEODORI. Perché? Come si dice in buon gergo, sarebbe una fase dialettica.

LEARCO SAPORITO. La mia opinione è che sarebbe opportuno che il Presidente intervenisse presso il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura per chiarire la serie di ricognizioni su cui hanno lavorato questa Commissione e lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

La Commissione, dopo aver preso conoscenza dell'esito dell'incontro, potrà decidere il modo in cui procedere.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia una proposta accettabile.

Ha chiesto di parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SILVIO COCO. Signor Presidente, mi spiace per il richiamo al collega Flamigni del quale tutti conosciamo la straordinaria diligenza e la puntuale documentazione che è alla base di tutto quello che dice. Quindi, in merito a questo punto, sono pienamente d'accordo con quanto detto dal collega Saporito.

Ora desidero fare una premessa: non mi piace che i lavori di una commissione parlamentare, che ha il compito di accertare il merito e la sostanza delle cose, vengano intralciati da considerazioni o pregiudiziali di carattere informale; però, qui si tratta del rapporto tra questa Commissione ed il Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo adempiuto l'obbligo, di nostra competenza, di informare il ministro di grazia e giustizia di un fatto che avrebbe potuto avere rilevanza disciplinare o di altro tipo a carico di alcuni magistrati. Sembra che il ministro si sia attivato; certamente si è attivato il Consiglio superiore della magistratura che è pervenuto ad una conclusione, con la quale ognuno di noi può consentire o dissentire, però, avendo la Commissione adempiuto il suo dovere di informazione, oggi non ha né la legittimazione istituzionale o formale, né, forse, la convenienza politica ad iniziare una polemica con il Consiglio superiore della magistratura.

La proposta del senatore Saporito di una presa di contatto tra lei, signor Presidente, ed il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura è dialetticamente apprezzabile, però potrebbe diventare equivoca.

Ci troviamo di fronte ad una decisione, che, per certi aspetti, è formalmente soddisfacente per noi, perché la Commissione si è attivata per far conoscere un fatto che poteva avere rilevanza disciplinare o di un altro tipo, a carico di alcuni magistrati, ed il Consiglio superiore della magistratura ha prontamente deciso. Se il merito della decisione non ci convince, ritengo che non siamo legittimati ad altro che a fare una nuova risoluzione politica che però riguardi la nostra visione dei fatti. Possiamo dire che ci rincresce che sia stato interpretato male quanto detto dal senatore Flamigni, anzi, abbiamo il dovere di esprimere il nostro giudizio su tutta la faccenda, però inviare il testo di una nostra ulteriore risoluzione su questo punto al ministro, io consiglio di non farlo.

La Commissione continui la sua indagine, formuli una risoluzione - nella quale vi è la legittimazione ad esprimere un parere anche sul comportamento della magistratura - dopo di che ognuno svolga i suoi compiti e faccia quello che deve fare.

Sto formulando affrettatamente le mie opinioni, che non avrei espresso se non

pensassi che forse questa sera si chiuderà la vicenda. Se poi, invece, il dibattito continuerà, e si troverà una via più efficace, potremo percorrerla. Però, allo stato, ritengo che – salvo il diritto ed il dovere della Commissione di esprimere, anche sul comportamento dei magistrati, un parere diverso da quello del Consiglio superiore della magistratura ed, eventualmente, farlo conoscere al Governo ed al ministro – attivare un dialogo nuovo con il Consiglio, esuli dalle nostre competenze e potrebbe portare ad un equivoco nei rapporti tra la Commissione ed il Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Manterrò l'impegno di non discutere il merito di questo documento fino alla rituale acquisizione che ho già suggerito. Credo, tuttavia, signor Presidente, di dover correggere per un aspetto non marginale una certa impostazione che sento affiorare nel dibattito di Commissione.

Ho l'impressione che non si abbiano netti i criteri che dividono le competenze tra l'organo di autogoverno della magistratura e i titolari dell'azione disciplinare.

Il documento di cui si tratta è stato redatto dalla I commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, che ha dei compiti finalizzati all'accertamento delle situazioni di incompatibilità previste dall'articolo 2 del regio decreto luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 501 – le cosiddette situazioni di incompatibilità incolpevole – ovvero delle situazioni che possono determinare la trasmissione degli atti ai titolari dell'azione disciplinare.

Mi pare di ricordare che, disattendendo una mia specifica indicazione e richiesta, il Consiglio superiore della magistratura non è stato ritenuto destinatario della nostra trasmissione documentale. Leggendo i verbali di quella seduta, risulta una specifica domanda di chi vi parla, tesa a far sì che fosse l'organo di autogoverno ad interessarsi delle presunte

disfunzioni e distorsioni del funzionamento degli organi giudiziari napoletani in relazione alla vicenda del Banco di Napoli. Si preferì assumere un'iniziativa più perentoria: quella di trasmettere gli atti ai titolari dell'azione disciplinare, rilevando che la Commissione, ad una pur sommaria predelibazione del contesto, ravvisa nei fatti l'emergenza di profili di illiceità disciplinare a carico di uno o più magistrati di quell'ufficio.

Oggi contestiamo le conclusioni, che il Consiglio superiore della magistratura ha assunto nell'ambito della funzione riservatagli. Questo mi sembra di capire dall'esordio del dibattito. Non ci siamo minimamente preoccupati di accertare se esistano delle conclusioni tratte dai titolari dell'azione disciplinare, cui il documento è stato rimesso.

Non dirò in questa sede – vorrei prima documentarmi compiutamente attraverso l'acquisizione dei verbali della discussione in seduta plenaria del Consiglio superiore della magistratura – se sia opportuno o meno avanzare una sollecitazione anche ai titolari dell'azione disciplinare, per acquisire un'informazione aggiornata sullo stato del procedimento, per sapere se vi sia un procedimento, se vi sia stata un'archiviazione o se non si sia ritenuto di esercitare l'azione disciplinare.

Credo per altro sia doveroso mantenere perfettamente distinti i piani di intervento in cui si muovono questi diversi organi. Il Consiglio superiore della magistratura non può avere *ex lege* istitutiva altro compito e funzione che quello di stimare l'emergenza di fatti idonei a radicare un suo intervento ai sensi della norma su richiamata o di trasmettere gli atti per le rituali iniziative agli organi dotati di potestà di iniziativa disciplinare.

Detto questo, ritengo vada riservata ogni decisione – anche quella elegantemente suggerita dal collega Coco, che potrebbe servire a dirimere in qualche misura ogni ombra di contenzioso –, spinti dalla preoccupazione di muoverci con estrema circospezione in un ambito, nel quale è facile intuire come iniziative non

proprie della Commissione possono realizzare, al di là delle migliori intenzioni di ciascuno di noi, una oggettiva lesione degli ambiti di autonomia e di indipendenza riservati, non tanto alla magistratura in quanto tale, quanto all'organo di autogoverno, che è organo di rilevanza costituzionale.

Questa è la ragione, per la quale insisto nel formalizzare quell'acquisizione, riservando alla stessa ogni ulteriore determinazione della Commissione.

PRESIDENTE. Non mi è parso di cogliere nelle parole degli onorevoli Flaminio e Teodori alcuna contestazione delle conclusioni cui è giunto il Consiglio della magistratura, sempre che il documento in nostro possesso sia quello autentico. Ho ritenuto piuttosto di ravvisare nei loro interventi la constatazione della seguente circostanza: le argomentazioni contenute nel documento, pur riferendosi ad atti compiuti e a parole espresse da singoli componenti della Commissione e dal suo presidente - viene, infatti, citato anche il presidente -, mostrando un'acquisizione documentale da parte del Consiglio superiore della magistratura estranea alla documentazione in possesso di questa Commissione e solo da questa autenticamente fornibile. Diversamente, non avrei in alcun modo consentito una contestazione delle decisioni assunte da un organo sovrano nella sua sfera. Non si è inteso, dunque, esprimere una critica in merito alle conclusioni raggiunte dall'organo di autogoverno, ma constatare come non si sia fatto riferimento a parole, fatti ed atti (di questa Commissione o di suoi singoli componenti), che in questa sede vengono regolarmente registrati.

Accogliendo il suggerimento espresso dal collega Saporito, dopo aver rapidamente accertato presso il Consiglio superiore della magistratura se, nel momento in cui ha adottato la deliberazione, era in possesso della documentazione autentica di questa Commissione, riferirò all'Ufficio di presidenza dopodomani mattina e alla Commissione nella prossima seduta le conclusioni di questo accertamento. Al-

lora la Commissione deciderà, nel merito di atti propri, se rimettere o meno, con quale formula e con quale commento, i propri atti al Consiglio superiore della magistratura.

LEARCO SAPORITO. Qualora si dovesse decidere di inserire l'argomento all'ordine del giorno, dovremmo indicare formalmente che si intende dare luogo ad un esame delle conclusioni della I Commissione del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Esaminerei la questione in sede di Ufficio di presidenza, per riflettere sull'opportunità o meno di inserire formalmente la questione nell'ordine del giorno dei lavori della Commissione; ciò potrebbe concretizzare forse l'esercizio di un sindacato di controllo da parte della nostra Commissione sul Consiglio superiore della magistratura.

LEARCO SAPORITO. Chiedo che vi sia la massima chiarezza.

PRESIDENTE. La questione è già all'ordine del giorno. In linea di ipotesi, nulla vieta che, nel momento in cui verrà adottata la risoluzione sulla vicenda del Banco di Napoli, si « faccia un punto a capo », sul modo in cui tale vicenda ha avuto sviluppi presso l'autorità giudiziaria di Napoli riprendendo una deliberazione che questa Commissione aveva già adottato nella seduta del 16 dicembre. Ripeto che si tratta di questione che vorrei esaminare in sede di Ufficio di presidenza, giovedì prossimo, dopo aver esperito l'accertamento cui ci siamo riferiti.

MASSIMO TEODORI. Mi pare di aver capito che l'accertamento che lei ha proposto di esperire si riferisca alla autenticità del documento (e controllare poi se il Consiglio superiore della magistratura sia in possesso dei documenti forniti da questa Commissione). Personalmente aggiungerei anche quanto ha suggerito il collega Vitalone, cioè acquisire formalmente i verbali del Consiglio superiore

della magistratura sulla discussione in seduta plenaria e sulle risoluzioni. Non credo vi possano essere obiezioni in merito poiché si tratta di sedute pubbliche trasmesse da « Radio radicale ». Io stesso ho ascoltato tutto il dibattito e la relazione fatta dal giudice Nino Abbate.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

Si può passare ad esaminare il documento che ho predisposto sulla vicenda relativa al Banco di Napoli.

LEARCO SAPORITO. Presento un emendamento che sottolinea la diversità di comportamento degli attuali dirigenti del Banco di Napoli; si tratta peraltro di una richiesta che è stata avanzata dalla nuova amministrazione del Banco di Napoli il dottor Coccioli e il professor Ventriglia ci hanno pregato di dare un segno rassicurante in questo senso.

Un altro emendamento presentato a questo punto da altri colleghi mi sembra che tenda a togliere la parte positiva che vi era su questo comportamento per quanto riguarda la nuova amministrazione. Non dico che dobbiamo dare « medagliette » per il riconoscimento di valore, io guardo alle istituzioni e chiedo alla Commissione di prendere atto del fatto che la nuova amministrazione si

è adeguata alle direttive della Banca d'Italia attuando una rottura nei confronti della passata gestione.

Si tratta di un emendamento che, a mio avviso, può essere inserito a pagina 7 del documento predisposto.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Desidero precisare che gli emendamenti presentati dal gruppo comunista recano anche la mia firma. Per quanto riguarda l'emendamento preannunciato dal senatore Saporito debbo dire che lo stesso non mi sembra pertinente alla questione che si vuole sottolineare nel nostro documento.

PRESIDENTE. Debbo pregare il senatore Saporito di formalizzare il suo emendamento. In concomitanza dei lavori dell'Assemblea della Camera debbo a questo punto sospendere la seduta che rinvio ad altra data.

La seduta termina alle 19,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO